



lettera end

periodico bimestrale

142

marzo 2007 aprile

Equipes Notre Dame



TENTATI DALLE TENTAZIONI

*nel deserto e nel silenzio
per fare chiarezza*

Poste Italiane - Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C

Legge 662/96 - D.C. - D.C.I. - Torino- n. 2/2007

Taxe Percue

- 3 Note di redazione
 3 Il deserto nella nostra vita
 5 Gli argomenti per la Lettera 144
- 7 Editoriale
 7 Concittadini dei santi e familiari di Dio
- 9 Corrispondenza ERI
 9 Il cantico di Maria
 11 Benvenuto padre Epis
 12 Lettera di Orientamento delle END 2006-2012
- 14 Notizie internazionali
 14 Zona EuroAfrica, le Equipes in Senegal
 16 Zona CentroEuropa
- 18 Ripensando a Lourdes
 18 I doni della Sessione
 22 Il Dio nella tenda
 23 La valigia della solidarietà
- 25 Notizie dall'Italia
 25 Dalla riunione di Equipe Italia a Siena
- 28 Formazione permanente
 28 Nel deserto della prova
 32 Lasciamoci trasportare nel deserto
- 36 Vita di coppia nel quotidiano
 36 Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare?
 39 Il deserto del nostro cuore
 40 Tentazione, una grazia spirituale
 42 Ed ecco gli angeli si accostarono
- 43 Dalle Equipes
 43 L'uomo basta a se stesso
 46 Cos'è la Lettera END
- 48 Dagli Equipiers
 48 Ricordo di una Pasqua straordinaria
 50 Equipe Reggio Calabria 9 si racconta
 54 La tentazione ci distoglie da Dio
 56 Un inizio di percorso e di cammino
- 57 Attualità
 57 Perché chiedere la beatificazione di padre Caffarel
- 59 Ricordi
 59 Gino Simone



Albrecht Dürer

Vergine con il Bambino

Lettera delle Equipes Notre Dame

Periodico bimestrale
della "Associazione Equipes Notre
Dame"
Via San Domenico, 45
10122 Torino
Tel. 011.5214849
Fax 011.4357937
www.equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile
Luigi Grosso

Equipe di redazione
Maryves e Cris Codrino
Maria Angela e Silvano Bena
Anna e Sergio Bozzo
Paola e Sandro Coda
Cinzia e Sergio Mondino
Fra Raffaele Rizzello

Progetto grafico
Sergio Bozzo

Traduzione dal francese
Maryves e Cris Codrino

Stampa
Litografia Geda - Nichelino (To)

Reg. n.3330 del Trib. di Torino
il 4/10/1983

Numero 142
marzo - aprile 2007



Spedizione lettera n. 141
30 gennaio 2007
Chiusura redazionale Lettera 142
28 febbraio 2007

IL DESERTO NELLA NOSTRA VITA

Il piano redazionale 2007, *Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*, si apre con questa lettera 142 e con un tema poco usuale: la tentazione. Si parla del deserto della propria vita, del luogo principe della solitudine, dove il peccato si insinua fra le pieghe delle ambiguità umane, ma anche del deserto come passaggio necessario per far luce in noi stessi e per verificare il rapporto con l'Assoluto.

Il linguaggio simbolico dell'iconografia cristiana fin dai primi secoli ha concretizzato l'immagine della tentazione nel serpente: mai metafora fu più azzeccata, perché i rettili rimandano immediatamente a qualcosa di subdolo, strisciante, silenzioso e al contempo molto pericoloso. Non sono animali spaventosi, aggressivi, ma creano ugualmente disagio e la loro caratteristica principale è proprio l'essere presenti senza essere visibili, l'arrivare senza essere notati. Dalle catacombe romane dei Santi Marcellino e Pietro, ai capitelli che ornano il duomo di Modena, al mosaico pavimentale della Cattedrale di Otranto, il serpente ha fatto capolino dal Paradiso terrestre ricordando agli spaventati fedeli le zone oscure del cuore umano in cui si insinua la spinta al peccato.

Il dipinto che segna una svolta iconografica su questo tema è la celebre *Madonna dei palafrenieri* di Caravaggio. La scena è semplice: tre figure, Maria, Sant'Anna e un Gesù bambino curiosamente in piedi, sorretto dalla madre, che schiaccia con piglio deciso una serpe. La luce gioca un ruolo fondamentale e colpisce la veste rossa della Madonna e il corpo ignudo del piccolo. Sant'Anna è nell'ombra, lo sfondo è scuro, il pericoloso serpente è colpito quasi di striscio da un raggio di luce, ma si confonde facilmente con il pavimento e le parti in ombra del quadro. I volti ricordano quelli di persone appartenenti al popolo, tant'è che il capolavoro fu presto rimosso dall'altare cui era destinato perché, a detta dei membri della Confraternita, *Maria assomigliava ad una prosperosa lavandaia e Sant'Anna a una megera ciociara*. Il messaggio è chiaro: la tentazione non è più solo un problema esclusivo dei nostri progenitori, Adamo ed Eva, ma ritorna quotidianamente nella nostra vita, è affar nostro. Non solo, il pittore sembra giocare sul fatto che la Madonna schiacci per prima la testa della serpe e l'intervento di Gesù sia solo di appoggio. Sembra quindi che questa figura di Maria, molto lavandaia,

molto umana, molto “noi” insomma, abbia un ruolo di primo piano nello sconfiggere il subdolo animale, vale a dire che sta all'uomo, ad ogni uomo, stanare e uccidere la serpe, sconfiggere la tentazione.

Le testimonianze arrivate dagli équipiers, pur non essendo numerose, tuttavia sono particolarmente significative e sembrano seguire la strada indicata da Caravaggio: nel deserto del quotidiano è possibile cogliere la presenza della tentazione che, una volta individuata, è più semplice da evitare. In **Vita di coppia nel quotidiano** e **Dalle équipes** troverete racconti concreti che invitano all'attenzione continua. Madre di tutte le tentazioni, dicono le donne “zoppicanti nella fede” della Tortona 1, è quella *di non credere, dell'essere autosufficienti, del fare a meno di Dio*.

Nella **Formazione permanente** due articoli, uno di monsignor Russotto e l'altro di Daniela e Giancarlo Civeriati, invitano a riflettere sul significato del deserto, non necessariamente connotato negativamente. *Gesù viene condotto nel deserto* - spiega mons. Russotto - *per vivere un'esperienza profonda di libertà, di preghiera, di prova, di scelta. [...] Anche noi abbiamo bisogno di ritornare nel deserto per riscegliere Dio [...] per cogliere la nostra solitudine visitata e abitata dal Signore*. Gli fanno eco i Civeriati quando dicono che *forse la tentazione è quella di non volerci lasciare trasportare nel deserto come luogo di incontro più vero con noi stessi, con gli altri, con Dio*.

Nella rubrica **Dagli équipiers** un'intera équipe, la Reggio Calabria 9, si racconta parlando delle proprie coppie, delle proprie famiglie, delle fatiche quotidiane, in una sorta di messa in comune allargata a tutti i lettori.

Come nelle Lettere precedenti, anche in questa si ritorna sull'esperienza di Lourdes 2006: segnaliamo in particolare l'articolo dei Lambertini, prezioso per la sua analisi molto personale del vissuto durante e dopo il Raduno.

Infine, la **Corrispondenza ERI** segnala un importante cambio della guardia. Accanto al saluto di padre Fleischman, Consigliere spirituale uscente dell'ERI, troverete la presentazione del nuovo Consigliere, il nostro padre Epis, a cui l'Equipe di Redazione augura un buon lavoro al servizio del Movimento.

L'Equipe di Redazione augura a tutti i suoi lettori di vivere questa Pasqua di Resurrezione con la gioia intensa, dono del Risorto.

GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 144

Continuiamo a presentare in anticipo gli argomenti per Lettere future, per facilitare tutti coloro che generosamente offriranno il loro contributo. Ringraziando tutti gli scrittori vi proponiamo perciò il tema della Lettera 144.

**Lettera 144 (luglio – agosto 2007)
XVIII Domenica del tempo ordinario**
O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi? (Lc 12, 13-14)

IL CORAGGIO NELL'IMPEGNO CIVILE

Nella storia vi sono stati vari mutamenti nella concezione dello Stato. A partire dall'età moderna, si ritiene fondamentale, per una società democratica, un'opinione pubblica critica, libera da ogni dominio; necessarie decisioni politiche sottoposte a un processo di elaborazione tra indagine di studiosi, decisione politica e pubblica opinione.

Per i cristiani la comprensione della politica affonda le radici nei temi biblici fondamentali della giustizia e della pace. I messaggi dei profeti prima, e di Gesù poi, sono sempre riferiti alle concrete condizioni sociali del momento.

Forse, inconsapevolmente, vorremmo ancora una “società cristiana”, una società, cioè, fondata direttamente sui valori cristiani, che ricava direttamente dal Vangelo i

principi della politica, dell'economia e della convivenza. Forse, non pensiamo proprio ad una società così, ma magari vorremmo rappresentare una forza, almeno culturale, contare, essere importanti nella comunità sociale e politica. Forse pensiamo che dovere di un cristiano sia di divenire *la lampada posta sopra il lucerniere* o *la città collocata sopra un monte* (Mt 5, 14-15), a cui tutti guardano per essere illuminati e da cui trarre insegnamento.

Forse ci piace meno l'immagine del lievito che scompare nell'impasto finché sia *tutto fermentato* (Lc 13, 21).

Con la lapidaria affermazione del titolo, insieme con l'altra più nota, *rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare* (Mt 22, 21), Gesù riconosce e legittima l'autonomia dello Stato, della vita politica, sociale ed economica e scardina alla radice ogni interpretazione fondamentalista del suo vangelo.

Anche Benedetto XVI nella sua *Deus caritas est* insiste sull'autonomia della città degli uomini (*polis*): “Alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, cioè la distinzione tra Stato e Chiesa (...). Lo Stato non può imporre la religione, ma deve garantire la sua libertà (...); la Chiesa ha la sua indipendenza e vive la sua forma comunitaria sulla base della fede, che lo Stato deve rispettare. Le due sfere sono distinte, ma sempre in rela-

zione reciproca (...). La Chiesa neppure vuole imporre a coloro che non condividono la fede prospettive e modi di comportamento che appartengono ad essa (...). E sa che non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente la sua dottrina sociale (...). La Chiesa non può e non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia" (n.28), attraverso l'argomentazione razionale e la "purificazione della ragione".

Orientamenti per coloro che scriveranno

Testimoniare come noi coppie cristiane riusciamo a vivere una fede matura e ad

accettare i valori di pluralismo e laicità che caratterizzano la nostra convivenza civile.

Ci riconosciamo di più nell'immagine della "città sul monte" e della "lampada sul moggio" o piuttosto in quella del "lievito per la pasta" o del "sale della terra"?

Noi coppie cristiane, ma comunque laiche, dobbiamo tenere distinte, anche se non separate, fede e vita politica, e nel contempo impegnarci da laici a migliorare la realtà sociale.

Come abbiamo finora vissuto l'invito ad occuparci del bene comune? Quali esperienze abbiamo maturato e quali contraddizioni abbiamo vissuto?

Arrivo contributi entro il 20 maggio 2007

IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito (Ef 6,18)

Essere intercessore all'interno del Movimento fa seguito all'invito che padre Caffarel nel lontano 1960 fece alle coppie di allora: dedicare, una volta al mese, un'ora di preghiera, o una giornata di digiuno, o l'offerta di una giornata della propria vita, per chi vive situazioni drammatiche di sofferenza quotidiana, per chi è malato, per chi ha bisogno di non sentirsi solo e abbandonato in un momento difficile della sua vita (dalla Lettera END 125). Oggi gli intercessori in Italia, équipiers e non, coppie e singoli, laici e sacerdoti, sono circa 160.

Chiunque voglia proporre una intenzione di preghiera, o voglia entrare a far parte del gruppo degli intercessori, si rivolga alla coppia responsabile:

Marilena e Luciano Borello

Via Sottana 52 bis - Frazione Falicetto - 12039 Verzuolo (CN)
tel 0175 86311 - e-mail borello.family@libero.it

CONCITTADINI DEI SANTI E FAMILIARI DI DIO

(Ef 2,19)

Rita e Mirco Pizzoli
Equipe Italia

Come avviene sempre per i Raduni Internazionali, Lourdes 2007 ha lasciato al Movimento una eredità, una linea di approfondimento da esplorare per i prossimi anni. Infatti, a completamento dell'annuncio dato nei giorni del pellegrinaggio, è stata consegnata a tutti gli équipiers una lettera dell'Equipe Responsabile Internazionale contenente un messaggio da portare in tutto il mondo. Lo slogan del Raduno, "EQUIPES NOTRE DAME, COMUNITÀ DI COPPIE, RIFLESSO DELL'AMORE DI CRISTO", fa da sfondo a questo messaggio che si sviluppa in tre momenti fondamentali: Equipe comunità di Chiesa, Equipes Notre Dame al servizio e Equipes Notre Dame accoglienti per le coppie d'oggi. La libera scelta della fede personale e di coppia ci innesta in Cristo. Solo con questa consapevolezza possiamo diventare veramente *Comunità di coppie riflesso del Suo Amore*. Ci aiutiamo con la lettera di San Paolo agli Efesini (cap.2), per approfondire questo aspetto. Infatti fra le altre cose leggiamo: *Fratelli, voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete*

concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2, 19-22)

L'esperienza formativa del cammino END ha soprattutto questo progetto e questo obiettivo: rendere ogni persona, ogni coppia di sposi e l'intera Comunità, ben incastonata nella Chiesa, *concittadina dei santi e familiare di Dio avendo come pietra angolare Cristo Gesù*. Da questo presupposto, che ha come origine il nostro sì personale e di coppia all'iniziativa di Dio che si fa presente in Gesù Cristo morto e risorto, la *costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo del Signore*. Ci piace leggere il termine **costruzione** come sinonimo di **profezia**, quella profezia collettiva legata allo stile di

vita di ciascun équipier, che è in questo momento il centro della riflessione di tutte le nostre équipes italiane. Il primo passo per avviare questo processo profetico è la consapevolezza personale e di coppia prima, e poi di Comunità, di non fare della nostra fede un rito festivo, ma un'esperienza d'incontro feriale con l'Altro, il Maestro.

Ecco perché, dopo aver esplorato le sorgenti del Movimento attraverso un pellegrinaggio virtuale a ritroso durante la Sessione di Nocera 2006 e aver respirato la presenza del Cristo vivente nella forte esperienza di Chiesa avuta a Lourdes, la riflessione in Equipe Italia, offerta quindi a tutto il Movimento italiano, si è orientata secondo questa domanda: "Nel Movimento, comunità di coppie nel Sacramento del matrimonio, ancor prima comunità di battezzati, esercitiamo un chiaro discernimento sul dichiararci *familiari di Dio?*"; più semplicemente "ci sentiamo **chiamati** al servizio del Regno e qual è la nostra **conversione** e la nostra **sequela** come battezzati e sposati?". Questa vuol essere una

domanda chiara e seria, alla quale porremo attenzione e intorno alla quale imposteremo le considerazioni basilari delle Sessioni di questo anno 2007.

Ci accompagnerà l'immagine di Pietro "pescatore di uomini" secondo la chiamata di Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, in contrapposizione alla realtà di questo nostro tempo dove ci sono molti che *si esercitano a essere* pescatori di uomini: abili, intelligenti, nascosti accuratamente dietro lo schermo del van-

taggio che sorride ammiccante, soave, forte e seducente. In questa realtà "liquida" e confusa tutti noi rischiamo di diventare pesci e cadere nella rete della seduzione, ma la scena evangelica della chiamata di Pietro e compagni alla sequela di Gesù che li trasforma da pescatori di pesci a pescatori di uomini, ha la carica di un vento liberatore; chi ascolta questa parola scopre la propria dignità, la propria libertà e la propria potenzialità.

**voi non siete
più stranieri né ospiti,
ma siete concittadini
dei santi
e familiari
di Dio**



Una volta accettato Gesù come chiave di volta e come pietra angolare, si avvia la nostra conversione che rende libera la nostra vita secondo i valori eucaristici incarnati nell'esperienza quotidiana. L'assunzione di uno stile di vita basato sulla cura e sul servizio reciproco secondo l'insegnamento di Cristo, ci permetterà di vivere anche il nostro matrimonio con "una marcia in più" mentre con gli altri fratelli costituiremo una vera Comunità di credenti *concittadini dei santi e familiari di Dio*. L'invito di Gesù a Pietro, ripreso da papa Giovanni Paolo II alle soglie del terzo millennio,

"*Duc in altum!*", *Vai al largo*, deve continuamente risuonare nel nostro vissuto quotidiano per farci dire, come l'apostolo, "Sulla Tua parola getterò, getteremo le reti della mia, della nostra esistenza!".

Questa conversione alla chiamata, cosa che spesso suscita la nostra meraviglia quando girati verso l'origine del nostro percorso scopriamo di avere responsabilmente risposto e ne assaporiamo tutta la gioia e la libertà, ci sostiene nel costruire e mantenere viva una Comunità di credenti, un Movimento al servizio dei fratelli. La nostra preghiera sia come il Salmo "*Signore Tu mi scruti e mi conosci*", la nostra consapevolezza parta dal nostro limite, dalla fatica di incarnare il mandato ricevuto al momento del Battesimo. Siamo chiamati ad essere Re, Sacerdoti e Profeti, per servire, celebrare e annunciare la Buona Novella sulla vita e sul matrimonio a favore della Chiesa e della società.

IL CANTICO DI MARIA

Padre François Fleischmann, Consigliere Spirituale ERI

Cari amici delle Equipes, alla fine del mio servizio presso l'Equipe Responsabile Internazionale vorrei semplicemente suggerirvi di meditare il cantico di Maria, questo *Magnificat* che siete invitati a recitare tutti i giorni.

Sant'Ambrogio ha scritto: *Sia dunque in ciascuno l'anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede invece Cristo è il frutto di tutti (In Lucam 2, 26).*

Infatti quando riprendiamo queste frasi, occorre entrare in comunione con la Madre di Gesù che guida la nostra preghiera.

Maria *esalta il Signore, esulta*. Siamo capaci di riconoscere la grandezza e la

bellezza di Dio che ci ha creati, di Dio fedele e misericordioso che dà suo Figlio per la salvezza del mondo? La lode è, al seguito di Maria, il primo movimento della vostra preghiera? Dite al Signore la gioia di essere stati chiamati ad approfondire la spiritualità coniugale nelle Equipes? Numerose testimonianze di équipiers ci invitano a

riconoscere in questa esperienza l'azione di *Dio Salvatore!* Nel ricordo sempre vivo del Raduno di Lourdes possiamo cantare insieme: *Grandi cose ha fatto in noi l'Onnipotente.*

Le parole di Maria, che a volte sconcertano, proclamano che il Signore privilegia gli *umili*, coloro che *temono* Dio (che lo



rispettano e l'adorano) e gli affamati. Maria non esprime così il rivolgimento delle categorie del mondo che tutto il Vangelo proclama? Annuncia le beatitudini e molti episodi dove Gesù loda e salva i poveri, come il Samaritano lebbroso e tanti altri. Che l'umile Vergine di Nazareth ci trovi semplici, aperti ai doni di Dio! Che ci aiuti a dimorare uniti a Gesù, totalmente consacrato nel suo estremo amore per elevarci, per aprire le vie del suo Regno di giustizia e di pace, d'amore e di verità. Poiché il Signore *si ricorda del suo amore, della sua promessa* che valgono per tutti coloro che sono chiamati a costituire il Popolo di Dio. Appoggiatevi sulla fedeltà di Dio, sulla costanza del suo amore che vivifica il vostro amore. Vi accompagna attraverso le prove del vostro cammino; vi

**le parole di Maria,
che a volte
sconcertano,
proclamano che il
Signore privilegia
gli umili**

rende testimoni dell'Alleanza che la vostra unione di sposi riflette in verità nella società che sovente misconosce la grandezza del matrimonio.

Se questa preghiera vi sembra difficile ricordatevi che la fate in unione con la Madre di Cristo, Madre degli uomini.

Ascoltate queste parole di padre Caffarel: "Vorrei che nelle nostre Equipes, ci si eserciti alla fede nella tenerezza immensa della Vergine, che ogni coppia sperimenti la fiducia e la sicurezza che abitano il cuore dei piccoli quando la loro madre è vicina" (*lettera mensile, maggio 1949*).

Con Maria, osate cantare: "Gesù, il tuo amore è la nostra luce, il tuo amore è la nostra gioia".

François Fleischmann

Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

BENVENUTO PADRE EPIS

Maria Carla e Carlo Volpini, Responsabili ERI

Carissimi amici équipiers, in gennaio abbiamo avuto il nostro primo incontro ERI e in questa occasione padre Fleischmann è giunto alla fine del suo servizio come Consigliere Spirituale dell'ERI. A nome di tutti voi lo abbiamo salutato e ringraziato con grande affetto per tutto quello che in questi anni ha donato al Movimento.

La sua presenza è stata preziosa per il grande amore e interesse dimostrato per le équipes di tutto il mondo, per la grande disponibilità e attenzione con cui ha seguito il cammino delle END in questi sei anni, per la sua competenza a livello teologico: tutti doni, questi, messi sempre a disposizione del lavoro dell'ERI e di tutto il Movimento END. A lui va ancora il nostro forte e grande grazie.

Nello stesso momento abbiamo avuto il dono di poter accogliere tra noi il nuovo Consigliere Spirituale dell'ERI che accompagnerà il nostro cammino fino al 2012: padre Angelo Epis.

Padre Angelo, nato a Bergamo nel 1955, è



sacerdote e religioso membro della Congregazione dei Missionari Monfortani. È presente come Consigliere Spirituale nelle END italiane da più di 20 anni ed ha svolto, negli anni 1998-2003, il servizio di Consigliere Spirituale di Equipe Italia.

Siamo certi che la sua grande esperienza nel servizio alle coppie, alla famiglia, ai bisogni delle diverse realtà sociali, il suo forte senso di pastoralità, la sua fedeltà alla Chiesa, la sua ricchezza sul piano umano e la sua intensa spiritualità, saranno un grande aiuto per l'Equipe Responsabile Internazionale del Movimento e per tutte le coppie delle Equipes Notre Dame.

Lo accogliamo con grande gioia in questo nuovo servizio e mentre lo ringraziamo per la sua disponibilità a vivere con noi, in modo particolare, questi prossimi anni, vogliamo assicurarci che non verranno meno le preghiere di noi tutti perché il Signore gli sia sempre accanto e lo Spirito illumini la sua mente e il suo cuore.

Maria Carla e Carlo

LETTERA DI ORIENTAMENTO DELLE END 2006 - 2012

Elain e John Cogavin - ERI

Il Raduno di Lourdes era il decimo Raduno Internazionale del nostro Movimento. Alla fine di ogni Raduno, il Movimento propone degli Orientamenti che stabiliscono le priorità per i sei anni seguenti.

“Questi Orientamenti, definiti partendo dall’osservazione della realtà e dei bisogni delle coppie, guideranno l’insieme delle équipes in una direzione comune, condivisa”. (*Guida delle Equipes Notre Dame* 2001).

L’Orientamento

Per determinare l’Orientamento per gli anni 2006-2012, è stato deciso di ascoltare le voci del Movimento di tutte le parti del mondo, per riflettere sui segni dei tempi e sui bisogni delle coppie nel Movimento oggi.

Nell’autunno 2002, l’ERI ha proposto a tutte le coppie Regionali e Super-Regionali nel mondo, di ricercare insieme alle loro équipes quali fossero i bisogni dell’individuo, delle coppie, della Chiesa e della società nelle loro regioni. Così è stato fatto e tutte le Equipes Regionali hanno risposto. Le informazioni scaturite dalle relazioni sono diventate la base di una riunione a Roma nel gennaio 2003. In quell’occasione l’ERI, le coppie Super-Regionali con le coppie Regionali, i Consiglieri Spirituali e i redattori delle Lettere di tutte le parti del mondo si sono riuniti per discutere, prega-

re, ascoltare e offrire il loro consiglio per i futuri indirizzi dell’Equipe Notre Dame.

Dopo ogni Sessione, sono state sintetizzate le risposte dei gruppi misti; col procedere degli incontri si è chiarita la direzione da prendere e sono state poste le basi dell’Orientamento.

Crediamo veramente che questo processo rifletta la presenza dello Spirito Santo che guidò il lavoro di questa Lettera d’Orientamento presentata alla fine del Raduno di Lourdes e sulla quale incoraggiamo ogni coppia del Movimento a studiare, meditare, pregare e agire di conseguenza. Durante il nostro soggiorno a Roma, abbiamo avuto la felicità di una udienza privata con papa Giovanni Paolo II che ha presentato il proprio pensiero sulle Equipes Notre Dame e come avremmo dovuto orientare il nostro Movimento per il futuro. Anche il suo consiglio è stato recepito nell’Orientamento.

Il tema è:

Equipes Notre-Dame, comunità di coppie, riflesso dell’amore di Dio, che invita ciascuno di noi a rispondere all’esortazione di Gesù: *Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati.* (Gv 13, 34)

Il messaggio di Orientamento

È la risposta opportuna ai bisogni del nostro tempo.

Ciascuno di noi può farne una base per:

- Un rinnovamento del matrimonio incentrato sul sacramento d’amore.
- Una nuova comprensione della nostra Equipe come una comunità di Chiesa, di fede, speranza e carità.

- Cercare di interessare tutte le coppie con una visione e un linguaggio che possono essere compresi da tutti – un linguaggio d’amore.

- Aprire i nostri cuori come ci ha invitati a fare papa Giovanni Paolo II: *portare continuamente la testimonianza della grandezza e della bellezza dell’amore umano*. Per ciascuno di noi la Lettera d’Orientamento presentata a Lourdes contiene la sfida, l’invito e gli orientamenti per costruire il Regno di Dio nel nostro mondo. Vi sollecitiamo a studiare questa Lettera, individualmente, in coppia e in équipe.

Questo è confermato anche dalla prima meravigliosa enciclica di papa Benedetto XVI *Dio è amore* dove dichiara che *il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l’icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore umano* (n.11).

Per accompagnare l’Orientamento sono

vi sollecitiamo
a studiare
questa Lettera,
individualmente,
in coppia
e in équipe

stati sviluppati degli studi specifici. Il primo di questi è basato sulle conclusioni della riunione di Roma 2003, dove è stato necessario chiarire e rafforzare la nostra comprensione della spiritualità coniugale, del sacramento del Matrimonio e del carisma delle Equipes Notre Dame.

Il tema di studio **Spiritualità coniugale e impegno nelle Equipes Notre Dame** dovrebbe ora essere presente in ogni équipe nel mondo. Pensiamo che debba essere considerato da ogni équipe come un richiamo per ciascuno di noi per essere più coinvolti nel servizio della Chiesa, delle coppie e soprattutto dei giovani.

Una volta trattato il primo tema, seguirà poi l’altro **Le Equipes Notre Dame, una testimonianza al servizio delle coppie**. Speriamo e preghiamo affinché la profonda riflessione su questa Lettera d’Orientamento e la condivisione sui temi di studio che l’accompagnano, aiutino le coppie a progredire nel loro cammino di santità, ricordandosi delle parole di padre Caffarel: *le Equipes Notre Dame hanno come scopo essenziale di aiutare le coppie a tendere verso la santità - né più, né meno*.

(Carta delle Equipes Notre Dame)

ZONA EUROAFRICA LE EQUIPES IN SENEGAL

Anna e Gérard Hortefeux
Responsabili del Settore Senegal

Il Senegal, situato nell'Africa Occidentale, è limitato a nord dalla Mauritania, a est dal Mali, a sud-ovest dalla Guinea Bissau, a sud-est dalla Guinea mentre a ovest c'è l'Oceano Atlantico. Il Gambia forma un "cuneo" nel Senegal. Il suo territorio ha una superficie di 196.722 km² e una popolazione di circa 11 milioni di abitanti, con una suddivisione amministrativa in dieci

regioni; la capitale è Dakar con una popolazione di circa 3 milioni di abitanti. Il Senegal è a grande maggioranza musulmana, più del 90% della popolazione; i cristiani rappresentano solo il 5%. Le lingue parlate sono il francese (lingua ufficiale), il wolof, il pular, il diula, il mandinka e altri idiomi minori. I prodotti esportati dal paese sono: pesce, arachidi, prodotti petroliferi e fosfati.

La vita media è di 62 anni, il Pil pro-capite è di circa 1600 Euro, il 33% di alfabetizzazione. È in questo "paesaggio religioso", in cui cristiani e musulmani vivono in perfetta armonia con a volte dei matrimoni misti, che il Movimento delle Equipes Notre Dame è arrivato nel 1950 per portare una nuova lettura del matrimonio. Le prime équipes che si sono costituite erano formate da



coppie europee in trasferta; più tardi poi, a poco a poco e dopo l'indipendenza del paese, anche degli africani sono venuti ad aumentare il numero degli équipiers. Ugualmente possiamo segnalare che i primi Consiglieri Spirituali erano dei missionari; i preti senegalesi si sono inseriti dopo. Questa forma di impegno offerto dalle équipes era sconosciuta ai fedeli e ai sacerdoti locali.

Oggi le END sono sempre più conosciute; esse arricchiscono il paesaggio dei movimenti di spiritualità e apportano nello stesso tempo una nuova forma di *apostolato in coppia*. Il Movimento esiste nelle diocesi di Dakar e di Thiès che si trova a 70 chilometri dalla capitale. La diocesi di Dakar è rappresentata da 9 équipes con una cinquantina di coppie e quella di Thiès da 4 équipes con 17 coppie. I Consiglieri Spirituali,

questa forma
di impegno offerto
dalle équipes era
sconosciuta ai fedeli
e ai sacerdoti
locali

al 90%, fanno parte del clero locale.

La Coppia Responsabile attuale ha iniziato il suo servizio nel 2005 e, da parte della Coppia Responsabile della Equipe Regionale Africa Ovest, ha ricevuto l'impegno di creare un secondo Settore nel periodo del suo mandato che si concluderà nel luglio 2008. Per raggiungere l'obiettivo la Coppia Responsabile ha creato una équipe di Settore formata da 4 coppie e da un Consigliere Spirituale.

Il Movimento accoglie sempre più delle giovani coppie sposate che sono alla ricerca di una struttura ecclesiale che le aiuti a vivere meglio l'impegno che si sono assunte con il sacramento del matrimonio.

Per le équipes del Senegal, il Movimento è una grazia offerta alle coppie cristiane, soprattutto per coloro che vivono in paesi come il nostro a maggioranza musulmana, dove solo la testimonianza di vita, la preghiera, il dialogo coniugale, l'armonia nella coppia posso-

no aiutare a suscitare dei cambiamenti di comportamento da parte dei connazionali di altre religioni.

Le Equipes Notre Dame del Senegal hanno inviato una delegazione per partecipare al Raduno di Lourdes 2006 (9 coppie e un Consigliere Spirituale). Le coppie sono rimaste stupite dal numero dei partecipanti, dall'impegno, dalla fraternità, dall'universalità e dalla profondità spirituale di essi.

La presentazione e le testimonianze su padre Henri Caffarel hanno finito di convincere gli équipiers senegalesi del suo carisma.

Gli équipiers senegalesi lavorano intensamente per diffondere il Movimento nelle altre regioni del paese al fine di fare partecipare altre coppie alla grazia della vita in équipes.

Possa Nostra Signora delle END sostenerci in questa missione che ci siamo assunti.

ZONA CENTRO EUROPA

Geneviève e Hervé de Corn

1) Al servizio dal 1980-1983

Siamo stati successivamente responsabili di Settore, di Regione poi di Provincia. È stata una bella esperienza che ci ha fatto scoprire la ricchezza del Movimento e l'efficacia della sua organizzazione ma anche:

- l'importanza di amare la Chiesa;
- l'importanza della preghiera come fonte di ogni iniziativa;
- l'importanza di essere *servitori inutili*;
- l'importanza del lavoro comunitario;
- l'opera del Signore che moltiplica tutto e che conclude tutto.

2) Partecipare all'opera del Signore

Padre Caffarel diceva, in riferimento alle iniziative umane, che alcune si sviluppano spontaneamente perché erano il risultato di *un carisma fondatore* di cui Cristo è il solo iniziatore. Altre, malgrado un dispendio di enormi energie, non conoscono alcuna espansione.

È questo il nostro ruolo di *servitori inutili*: è Lui, il Signore che mostra il cammino e che tutto compie!

3) Chiamati nuovamente

Che gioia ritrovarsi nuovamente al servizio! Riscopriamo un Movimento che è cresciuto, che si è ampliato, che si è internazionalizzato.

Il Raduno di Lourdes ci ha mostrato la straordinaria vitalità del Movimento, la sua capacità ad adattarsi restando fedele al *carisma fondatore*.

Quale gioia una Equipe Internazionale che ci arricchisce delle esperienze vissute nel mondo intero! Scopriamo così aspetti nuovi della realtà di Chiesa: Chiesa minoritaria, Chiesa perseguitata ma anche Chiesa che si diffonde.

4) Libano, un paese nella tormenta

Il nostro pensiero va anzitutto al Libano. Questo paese aveva dimostrato che era possibile vivere in armonia tra comunità di confessioni differenti. Purtroppo vive oggi in uno stato di tensione permanente; questa situazione difficile compromette il suo avvenire. Preghiamo con le équipes del Libano affinché il loro paese ritrovi la pace, perché si possa vivere bene e nel rispetto di tutti.

5) Nuovi paesi nelle Equipes Notre Dame

I paesi dell'Est dell'Europa si aprono alla Comunità Europea ed anche alle END. La Polonia, dopo cinque anni, è attualmente ben rappresentata nel Movimento. Il fine settimana del 12-13 maggio riunirà le coppie polacche per festeggiare il quinto anniversario del Movimento in Polonia. Si sono formate delle équipes

in Ungheria e in Romania; esse devono consolidarsi e organizzarsi. Esistono ugualmente dei progetti in Slovacchia, Lituania, Repubblica Ceca, Bielorussia.

Le isole dell'Est Africa sono ben rappresentate dall'isola Mauritius.

Siamo anche in contatto con una coppia del Madagascar desiderosa di formare una prima équipe.

Un prete delle isole Seychelles vorrebbe ugualmente creare delle équipes.

Dappertutto vedono il giorno nuove iniziative... Dappertutto si sente il bisogno di beneficiare della pedagogia delle équipes. Occorre tempo e perseveranza ma rimane sempre una grande attesa.

riscopriamo
un Movimento che
è cresciuto, che si è
ampliato, che si è
internazionalizzato

6) Le Equipes dell'Europa centro occidentale

Le preoccupazioni sono le stesse sia nei paesi francofoni (Francia, Svizzera, Lussemburgo, Belgio) che in quelli di lingua tedesca (Germania, Austria, Alto-Adige):

- come preservare la fiamma nelle équipes esistenti, come aiutarle a perseverare nel loro desiderio di vivere pienamente la Carta delle équipes.

- come accogliere le giovani coppie, sovente così diverse: alcune desiderose di una esperienza forte; altre che vivono ai margini della Chiesa ma che sentono il bisogno di essere aiutate nella loro vita di fede e di coppia.

Nuove piste sono esplorate per rispondere a queste attese e dovranno essere sperimentate!

7) Preghiera e impegno

Abbiamo la fortuna di vedere come gli équipes sono impegnati nella Chiesa e nel mondo.

Non è forse questa la vocazione delle équipes? Radicarsi nella preghiera in coppia per dare il primo posto al Signore per meglio servire la Chiesa e il mondo.

8) Composizione della zona Centro Europa

Equipiers

Belgio	3.420
Francia, Lussemburgo, e Svizzera	21.400
Isola Mauritius	360
Libano	400
Polonia	400
Regione germanofona	630

I DONI DELLA SESSIONE

Alessandra e Massimo Lambertini - Bologna 2

“È stata la cima più ardua, ma la più bella che io abbia mai scalato in vita mia”, Massimo non sta parlando di una gita in montagna, ma sta raccontando della Sessione Internazionale di Lourdes (post-Raduno) alla nostra équipe di base. Proprio perché questa cima è stata così ardua, ma così bella, ci sembra di non poter tenere solo per noi la grande ricchezza che alla Sessione abbiamo trovato e per condividerla vorremmo cominciare dall’inizio di quello che, per noi, è stato un cammino di crescita, di fiducia nel progetto del Signore sulla nostra coppia e di consapevolezza del suo accompagnarci sempre. Al momento di lasciare la Sessione ci è stato chiesto quale dono ci portassimo a casa; noi non siamo immediati e i ritmi molto serrati non ci avevano lasciato il tempo di riflettere approfonditamente come avremmo voluto; ora però possiamo riassumerli tutti, questi doni, e le parole che li rappresentano sono: paura e abbandono, gioia e servizio, testimonianza e Chiesa.

Ma partiamo dall’inizio: siamo a Sassone nel settembre 2005 alla Sessione per Responsabili di Settore; Mirco e Rita Pizzoli ci hanno appena proposto di fermarci a Lourdes alla fine del Raduno per una sessione internazionale; ci guardiamo negli occhi e, come al solito, *tu dici sì e io no*. Mirco ci conosce, e sorride, ci chiede di pensarci. Nei giorni seguenti a casa c’è aria

di burrasca, io con i miei “ma come facciamo con la scuola? E poi non siamo certo le persone giuste, perché proprio noi? e tu con il tuo “ma perché no?”, a scuola si può provare a chiedere, poi si vedrà; finalmente il dovere di sedersi: abbiamo pregato assieme e tu mi guardi negli occhi e mi dici: *per piacere, fidati di me, sento che non possiamo dire di no questa volta, perché è il Signore che ci chiede di andare e io ho sentito che avevi ragione tu e ho detto sì*.

Il primo dono della Sessione è stato un dono anticipato: il nostro guardarci nel cuore e ascoltarci, lo sperimentare, ancora una volta, che la comunicazione vera, l’accoglienza profonda, l’affidarsi fiducioso l’uno all’altro nasce proprio quando ci si pone alla luce del Signore, della sua Parola “lampada ai nostri passi, guida al nostro cammino” (*sal* 118, 105) chiedendogli di accompagnarci. Da quel momento tutto è filato liscio: man mano che la partenza per Lourdes si avvicinava i possibili ostacoli alla nostra partecipazione alla Sessione si appianavano, dall’organizzazione familiare a quella del lavoro e così siamo partiti. Alla fine del Raduno nel momento dei saluti, quando tutti erano in partenza per le loro case con il cuore pieno di gioia e di gratitudine per gli incontri fatti, ci siamo resi conto che il nostro cammino continuava e che il nostro pellegrinaggio non era ancora

giunto a termine; ancora una volta abbiamo avuto paura di non farcela, paura di stancarci troppo, paura di non essere abbastanza “bravi”, ancora una volta ci siamo chiesti: perché proprio noi? Quanti altri sarebbero stati più capaci, più disponibili, meno “brontoloni”?

Sto ascoltando la relazione dei Volpini, devo stare bene attenta perché la devo tradurre in francese, ma questo è un bene perché la mia concentrazione è ancora più alta. Il brano del Vangelo che hanno scelto di commentare è quello in cui, dopo la Risurrezione, Gesù chiama Pietro al servizio e quando Pietro chiede quale sia la sorte destinata al discepolo prediletto, la risposta di Gesù è brusca e perentoria “che importa a te? Tu seguimi”. Alzo gli occhi dal foglio e guardo verso di te, anche tu mi stai cercando con gli occhi e mi sorridi.

Eccolo allora il secondo dono della Sessione: l’aver sentito risuonare in cuore le stesse parole, l’aver voluto confrontarci su di esse subito, questa volta nella cappellina del bosco della Cité Saint-Pierre rubando tempo al pasto; la risposta che cercavamo era nella Parola, perché attraverso di essa Gesù, Verbo fatto carne, ci parla e ci sollecita all’ascolto del cuore dove Lui ha casa. Quel “tu, seguimi!” senza mezze misure ci fa capire che non dobbiamo esitare, che tutti i nostri dubbi, il nostro voler sapere in anticipo, deve tirarsi indietro per mettere Gesù al centro; e mettere Lui al centro significa, paradossalmente, decentrarsi, andare verso gli altri, fiduciosi del fatto che se Egli ci chiede di seguirlo, non ci abbandona: il nostro cammino non dipende da noi, ma da Lui che ce lo indica attraverso la sua Parola, la preghiera che si

il primo dono della Sessione è stato un dono anticipato: il nostro guardarci nel cuore e ascoltarci

fa ascolto ed adorazione, i compagni che ci mette accanto lungo il cammino. Come a conferma di questa certezza la sera del sabato, al momento della preghiera, ci è stato chiesto di portare all’altare il cero pasquale e la Bibbia: la sua Luce e la Parola che ci fanno da bussola nel difficile cammino della quotidianità. L’abbandono al Signore e il discernimento con l’aiuto della sua Parola come si declinano, infatti, nella quotidianità? La Sessione ci ha risposto di nuovo.

Venerdì pomeriggio, messa in comune per lingua. Ascoltiamo il racconto di Akouvi e Kokou che arrivano dal Togo: “Da noi, il solo fatto di portare avanti un matrimonio cristiano è una vera testimonianza, perché nel paese vige ancora la poligamia; infatti, quando ci incontriamo tra noi, ci salutiamo dicendo *END, amore e fedeltà*”. Poi ci raccontano. Nel giugno scorso Kokou ha avuto un parto difficile: il bambino è nato morto e lei ha perso tantissimo sangue; c’era bisogno di una trasfusione completa, ma il sangue non era disponibile e Kokou rischiava di morire; ero disperato e ho chiamato il nostro Consigliere Spirituale perché chiedesse a tutti di pregare. Un’ora dopo, l’ospedale era pieno di équipiers pronti a donare il loro sangue; Kokou si è salvata e il medico di guardia mi ha chiesto: “Ma voi chi siete?”.

Io ti guardo Massimo e mi accorgo che i tuoi occhi sono lucidi come i miei. È una testimonianza che raccontiamo a tutti, che non dimenticheremo. Quelle parole stupite: “ma voi chi siete?” che tanto ci ricordano quelle degli Atti: “guardate come si amano”, ci risuonano nel cuore e se da un

lato ci fanno chiedere come cambierebbe il mondo se tutti riuscissimo a far dire quelle parole anche nella nostra società, sempre così affannata e sfiduciata, con uno stile di vita in cui indossiamo il grembiule del servizio e ci facciamo carico con gratuità del bene reciproco, dall'altro ci fanno lodare il Signore per averci fatto incontrare Akouvi e Kokou.

Attraverso loro ci fatto capire come la disponibilità ai fratelli sia segno concreto del suo amore e di quanto grande sia un Signore che, nonostante la sua onnipotenza, si manifesta non al di sopra dell'uomo, ma attraverso l'uomo. Farsi carico degli altri concretamente e nella preghiera per essere, in questo modo, Chiesa, dimenticandosi di se stessi in una catena d'amore che si auto-alimenta.

È sabato sera, la

**ancora un dono:
la certezza che
qualcuno si fa carico
della nostra fatica e la
sostiene con
la preghiera**

preghiera sta finendo, siamo stanchi e, nonostante la ricchezza di queste giornate, ci sentiamo ancora incapaci di farcela da soli: "Signore, aiutaci tu!"; prima di terminare l'incontro ci viene richiesta un'ultima attività: ognuno di noi scriverà su un foglietto, assieme al suo nome e al suo indirizzo e-mail, la sua intenzione di preghiera più impellente.

Tutti i foglietti verranno poi raccolti e mescolati e, uscendo dalla cappella, ognuno ne pescherà uno e si impegnerà a diventare "angelo custode" intercessore per la persona di cui avrà pescato l'intenzione. È in un clima di festa che ognuno cerca il suo "protetto" e viene trovato dal suo "angelo".

Ancora un dono: la certezza che qual-

cuno si fa carico della nostra fatica e la sostiene con la preghiera; non un qualcuno generico, ma due "angeli custodi" che hanno un volto e un nome: Isabel (Portogallo) e Elaine (Irlanda). Allo stesso tempo, però, anche noi ci siamo fatti carico di due "protetti", anch'essi hanno un volto ed un nome: Antonia (Brasile) e Michel (Francia). Questo ci fa sperimentare ancora l'universalità della preghiera già sperimentata a Messa (che bello quel Padre Nostro recitato sincronicamente in tanti idiomi diversi, ma con l'unica lingua della consapevolezza di essere tutti suoi figli!) e la reciprocità di questo dono: il farsi carico degli altri "con leggerezza" nella certezza che come noi preghiamo per altri, altri pregano per noi in un incessante e continuo dialogo di affidamento al Signore che riempie le nostre mani vuote di doni da portare ai fratelli. Ed è con le mani cariche di tutti questi doni da condividere che domenica dopo la Messa, fisicamente tanto stanchi, con il cuore gonfio di gioia e malinconia, ma anche di immensa gratitudine per chi aveva indossato il grembiule del servizio per farci più ricchi, abbiamo salutato i nostri fratelli compagni di viaggio e siamo ripartiti verso casa consapevoli della grandissima tene-

**cosa ci rimane,
adesso, nel presente?
La certezza di essere
uniti a Cristo, di
camminare assieme
ai nostri fratelli**

rezza previdente di Dio per gli uomini. Ora siamo qui. Abbiamo scalato la cima ed è stata la più ardua, ma la più bella. Rileggiamo questa frase e ci accorgiamo che il verbo "è stata" è al passato e allora cosa ci rimane, adesso, nel

presente? La certezza di essere uniti a Cristo, di camminare assieme ai nostri fratelli come Chiesa, tutti diversi, ma tutti uniti perché, se anche cambiano gli occhi, gli accenti, il colore della pelle, il modo di salutare e sorridere, il Signore, nostra via, verità e vita, nostra unica salvezza, rimane perché il suo nome è "Io Sono Colui che Sono" e ciò significa che Egli è con noi in ogni momento, anche quando non ne siamo consapevoli e si mostra a noi proprio attraverso tutte le altre coppie veri riflessi del suo amore.

E il nostro sentiero? Il nostro sentiero continua, sale e non ne vediamo la fine, un'altra cima ci aspetta, e non ci è dato sapere cosa nasconda, eppure continuiamo ad andare come "pellegrini nel mondo" perché se il Signore ci ha indicato questa strada allora è in questa direzione che dobbiamo proseguire, insieme, certi che Egli mai ci abbandona e questo ci fa sentire amati e ci dà la forza di continuare ad andare avanti.



IL DIO NELLA TENDA

Giorgia e Gianni Orsini - Bologna 1

A Lourdes, durante il Raduno Internazionale, abbiamo vissuto in coppia un momento intenso di riflessione, su Eucarestia e Incarnazione, concluso con l'Adorazione Eucaristica nella tenda in mezzo alla Prairie. Perché una tenda e non una struttura fissa per il dio in mezzo a noi? Il re Davide, in 2 Sam 7, 1-3, si rivolge a Natan, manifestando la sua intenzione di costruire una casa al Signore che abita ancora in una tenda. È il tentativo, sono tutti i nostri tentativi, di rinchiudere il dio sempre Altro e sempre Oltre in una struttura, una cultura, una religione. Il dio limitato, ingabbiato, strumentalizzato. Ma il Signore, attraverso il profeta, risponde:

Forse tu mi costruirai una casa perché io vi abiti? Ma io non ho abitato in una casa da quando ho fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto fino ad oggi; sono andato vagando sotto una tenda, in un padiglione (2 Sam 7, 6). Il dio nomade, il dio senza fissa dimora, il dio libero di abitare nel creato, nelle situazioni, nel cuore di ogni uomo, libero di incarnarsi dovunque incessantemente, perché l'Incarnazione non è soltanto un avvenimento storico, fissato nel tempo, ma anche qualcosa di dinamico in quanto è l'Amore in azione e l'Amore è, per sua natura, dinamico. Allora è il Signore stesso che si costruisce la casa. Il Dio con noi, anzi in noi.



LA VALIGIA DELLA SOLIDARIETÀ

Dalla Lettera francese

Lyvia e Francisca sono due gemelle di due anni e mezzo; sono piene di vita nonostante che siano affette da una rara malattia genetica, la glicogenosi, che le costringe a mangiare un pasto completo ogni due ore, senza glucosio né fruttosio né lattosio. Devono inoltre essere nutrite a mezzo di una sonda naso-gastrica dalle ventuno della sera fino alle otto e trenta del mattino.

I loro genitori, Marcelin e Louise, hanno lasciato il Senegal, loro paese d'origine, per stabilirsi in Francia in seguito al decesso nel 2002, all'età di quattro anni, della loro secondogenita Eva, affetta dalla stessa malattia. Occorreva evitare, ad ogni costo,

lo stesso destino a Claudine, la loro primogenita, affetta anch'essa dallo stesso male. *Quando sono rimasta incinta delle due gemelle, l'amniocentesi ha confermato che esse avevano la stessa malattia, ma abbiamo deciso mio marito ed io di tenerle dice Louise.*

Avendo saputo che per la prima volta il Raduno Internazionale poteva accogliere i malati, l'équipe di Rueil-Malmaison, alla quale appartengono Marcelin e Louise, li convinse a rappresentare la loro équipe a Lourdes.

Eravamo inquieti sul problema dell'assistenza. Avevamo contattato il servizio



medico di Lourdes che ci aveva assicurati – spiega Marcelin, che sottolinea la solidarietà dell'équipe per la presa a carico finanziaria della partecipazione al Raduno. La primogenita Claudine, che quest'anno è entrata nella sesta classe elementare, è rimasta presso degli amici.

Il giorno della partenza Pierre, loro responsabile di équipe, li ha accompagnati al treno. *Nel momento in cui veniva annunciata la partenza mi sono resa conto che avevamo dimenticato la valigia contenente tutto il materiale e gli alimenti di Lyvia e Francisca* racconta Louise. Era impossibile partire senza questa valigia; la loro sopravvivenza dipendeva da essa. Pierre allora si è proposto di andare a casa nostra e di farci pervenire la valigia. Abituati a prevedere gli imprevisti, Louise aveva fortunatamente portato con sé l'occorrente per una giornata. Pierre è ritornato a Rueil, ha trovato la valigia, verificato il contenuto ed è ritornato alla stazione Montparnasse con un cartello END. È stato avvicinato da un équipier brasiliano che ha proposto, parlando con le mani, di portare la valigia fino a Lourdes. Alla stazione di Lourdes l'équipe d'acco-

avevamo dimenticato la valigia contenente tutto il materiale e gli alimenti di Lyvia e Francisca

glienza non aveva che una vaga indicazione: un uomo di alta statura con un vestito chiaro di circa 70 anni e un nome notato foneticamente racconta Renaud de Gabory.

Malgrado che in stazione venisse chiamato il nome dell'équipier brasiliano, forse con pronuncia francese, l'amico brasiliano della valigia non si è riconosciuto e ha raggiunto il suo albergo. Si è dovuto allora controllare molto rapidamente la lista dei presenti, ritrovare il suo nome e il suo albergo e sotto la pioggia battente andare a recuperare la preziosa valigia.

Lyvia e Francisca hanno goduto del Raduno. *Esse erano particolarmente vivaci e molto fiduciose; faceva piacere vederle* raccontano Gérard e Martine che hanno fatto parte dell'équipe di due coppie e due infermiere che si sono alternate al loro servizio. Marcelin e Louise, per una volta hanno potuto partecipare a tutto il Raduno. *Questo è stato molto costruttivo per noi, che normalmente siamo mobilitati 24 ore su 24*, racconta Louise. *Non ci aspettavamo questo e le bimbe erano felici di essere così coccolate* racconta Marcelin commosso per la solidarietà che ha aiutato tutta la loro famiglia.

DALLA RIUNIONE DI EQUIPE ITALIA

Siena, 27 e 28 gennaio 2007

Ci siamo lasciati, ai primi di dicembre, al Convento di San Domenico di Chieri e ci ritroviamo davanti alla bella Chiesa di San Domenico che domina

Siena, città della “prima ora” per quanto riguarda il Movimento: la prima équipe risale al 1967 e ora il Settore ne conta 23. Il venerdì pomeriggio gli équipiers senesi ci

accolgono con grande affetto e, prima di iniziare i lavori, ci fanno compiere un ampio giro tra le affascinanti bellezze architettoniche della città (mirabile il Duomo appena liberato dalle impalcature) e tra i suggestivi ricordi di Santa Caterina, patrona d'Europa.

Verso sera ci trasferiamo nella Parrocchia di San Rocco a Pilli, pochi chilometri fuori città, dove abitano Marina e Luca Bini, dal settembre scorso coppia responsabile di Settore. Negli accoglienti



Siena: San Domenico

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

ricordiamo che i contributi per la Lettera vanno inviati a:

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Maryves e Cris Codrino

Via Panizza, 9 - 10137 Torino - Tel. 0113097425

La brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

la sera del venerdì
e del sabato si traduce
in realtà quello che noi
chiamiamo
il "miracolo"
dell'accoglienza

locali della parrocchia passiamo tutte le nostre ore di lavoro, condividiamo i pranzi e le cene con molti équipiers del Settore, alcuni "vecchie" conoscenze, molti altri giovani. Il sabato sera, il parroco concelebra l'Eucaristia con don Luca Bonari, Consigliere Spirituale del Settore.

Purtroppo per motivi di lavoro non sono con noi Mariolina e Lorenzo e la mancanza di qualcuno di noi è subito avvertita.

La sera del venerdì e del sabato si traduce in realtà quello che noi chiamiamo il "miracolo" dell'accoglienza. Ci vengono a prelevare gli équipiers nostri ospiti, ed entriamo nelle case di persone spesso fino a quel momento sconosciute, per condividere qualche ora della loro intimità, sovente ci è ceduto il loro letto matrimoniale. E così... una coppia e una casa in più si aggiunge alla storia di ciascuno di noi!

Qui di seguito riportiamo gli argomenti all'ordine del giorno di interesse più generale.

Un nuovo Settore nella Regione Sud Ovest

L'Equipe di Regione Sud Ovest, su richiesta dell'Equipe di Settore, ha proposto la suddivisione del Settore Sicilia. Nasce così un nuovo Settore a Caltanissetta; Enza e Michele Albano saranno la prima Coppia Responsabile del Settore.

Una nuova équipe nel pre-settore Sardegna

In Sardegna è nata la quinta équipe del nuovo pre-Settore, la Buddusò 4. A metà gennaio Patrizia e Marco, Carla e Roberto sono stati invitati da Domenica e Libero e da don Nino a "celebrare" questo momen-

to, con un ritiro spirituale e una festa, alla quale si sono unite le altre équipes di Buddusò. La nascita di una nuova équipe è veramente un momento di festa e Equipe Italia si augura che in tutti i Settori ci sia un momento significativo di accoglienza e di gioia.

Sessioni nazionali 2007

È continuato il lavoro di progettazione, iniziato a Chieri nella riunione precedente, delle Sessioni nazionali 2007, in particolare dell'edizione primaverile. Non ci dilunghiamo qui, perché nell'editoriale di questa stessa Lettera Rita e Mirco spiegano le ragioni di fondo della Sessione.

Facendo riferimento alle parole di padre Caffarel riportate all'inizio del dépliant, *dobbiamo nelle END puntare all'essenziale... e l'essenziale è cercare Cristo. Nello stesso modo in cui il battesimo unisce il battezzato a Cristo, il matrimonio unisce a Cristo la comunità coniugale. Cristo dice allora alla coppia: vieni e seguimi*, la Sessione si svilupperà secondo questi tre momenti:

- battesimo e conversione personale, con l'obiettivo di far acquisire consapevolezza del significato che ha per il cristiano l'essere incorporato a Cristo, su cui si fonda la sequela;
- matrimonio e conversione di coppia, con lo scopo di far acquisire la consapevolezza che, nello stato coniugale, la sequela, oltre che individuale, è sequela "in coppia", nel senso che la risposta del singolo a Cristo non può non essere inquadrata in una dimensione coniugale;
- ruolo delle END, con lo scopo di consolidare la consapevolezza che l'équipe è un

entriamo nelle case
di persone fino a quel
momento sconosciute,
per condividere
qualche ora della loro
intimità

mezzo per "cercare Cristo in coppia" - l'essenziale per Caffarel - e da qui ricavare il senso del metodo come strumento della conversione personale e di coppia.

Sessioni Regionali

Particolare impegno è stato messo da ogni Equipe Regionale nella progettazione di Sessioni Regionali o Interregionali per allargare la base di partecipazione. Per il seguito del 2007 sono in programma:

- *Regione Sud Ovest*: dal 13 al 16 aprile si terrà a Sassone la Sessione Regionale sul "Servizio di Collegamento".

- *Regioni Nord Est A e Nord Est B insieme*: Sessione "équipes nuove" dalla sera del 12 ottobre al pranzo del 14 ottobre, presso l'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia - Cavallino Venezia;

- *Regione Nord Ovest A*: Sessione "équipes nuove" il 27-28 ottobre a Vicoforte Mondovì;

- *Regione Centro*: il tema è il servizio, dalla sera del 23 novembre al pranzo del 25 novembre, a Trevi (Perugia).

Sessione Nazionale per Consiglieri Spirituali

Dopo aver esaminato i risultati delle precedenti Sessioni (basate sul ruolo e sulla specificità dei consiglieri spirituali) e visto che, a seguito della Sessione nazionale 2006, all'interno delle Regioni e dei singoli Settori ci si sta interrogando sul ruolo pro-

fetico delle END, si propone di incentrare anche la Sessione dei consiglieri spirituali su questo argomento, facendo ripercorrere ai consiglieri un "ritorno alle sorgenti" per riscoprire la profezia collettiva delle END.

Riprendendo la positiva esperienza di Lourdes, Equipe Italia invita ogni équipe a inviare in missione il suo consigliere spirituale alla Sessione.

Temi di studio post-Lourdes

L'ERI (Equipe Responsabile Internazionale), anche con il supporto delle Equipes Satelliti, ha preparato gli altri due temi da proporre a tutte le équipes del mondo a seguito del Raduno Internazionale di Lourdes:

- *Gesù Cristo, centro della vita del Cristiano*, che sarà allegato alla prossima Lettera 143;

- *Testimoni al servizio della coppia*, che, dopo la traduzione, sarà pronto per la fine dell'anno e anch'esso allegato alla Lettera END.

Anche questa volta giunge troppo in fretta il momento di lasciarci. Le ore che passiamo insieme sono sempre ore vissute intensamente, perché dietro alla realizzazione della parte organizzativa c'è sempre fortemente presente e preponderante la presa a carico degli équipiers, per cui tutto ciò che viene pensato e realizzato è vivificato dai volti degli amici del Movimento.

NEL DESERTO DELLA PROVA

† Mario Russotto
Vescovo di Caltanissetta

Con questo numero della Lettera iniziamo la collaborazione con mons. Mario Russotto che molti hanno conosciuto a Lourdes dove ha celebrato la prima messa del Raduno alla Prairie.

Mons. Mario Russotto, nato il 23 luglio 1957 a Vittoria nella diocesi di Ragusa, è stato ordinato presbitero il 29 giugno 1981; è stato nominato vescovo di Caltanissetta il 27 settembre 2003.

È membro della Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita, della Conferenza Episcopale Siciliana, delegato regionale per la pastorale giovanile ed assistente spirituale regionale dei medici cattolici.

Dal Giordano al deserto

Il testo delle “tentazioni di Gesù” nel vangelo secondo Luca si trova dopo il racconto del battesimo di Gesù, in cui è all’opera lo Spirito Santo; dopo la lunga genealogia che arriva fino ad Adamo; prima del fallito debutto missionario di Gesù, evangelizzatore nella sinagoga di Nazareth, in cui ancora una volta è all’opera lo Spirito Santo.

In occasione del battesimo di Gesù, Luca aveva detto: ...il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo... (Lc 3, 21-22). Nel nostro racconto leggiamo che Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4,1). Nel racconto che segue leggiamo: Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo... (Lc 4, 14). Abbiamo così una sorta di “trilogia pneumatologica”, cioè una trilogia dello Spirito Santo in riferimento a Gesù, tipica della vocazione, dei momenti di tentazione e della missione di ogni cristiano: lo Spirito Santo in azione nel battesimo, nell’esperienza del deserto, nella missione di evangelizzazione. Il segmento e il

ponte di unione fra il battesimo e la missione è il deserto.

La missione viene originata non dall’azione, ma dalla contemplazione. Prima di evangelizzare, Gesù entra in solitudine per un periodo di riflessione, di incontro personale con il Padre. Nel deserto intende fare chiarezza, anche a se stesso, circa il “come” essere evangelizzatore, come essere Messia. Il racconto presenta dunque la difficile scelta di Gesù, fra le attese del mondo giudaico e quelle ispirate dalla parola e dalla volontà del Padre. La “prova” (peirasmòs) è un conflitto interiore, perché troppo spesso inchiodiamo il Cristo alla croce delle nostre attese, invece di inchiodare le nostre attese alla Croce di Cristo. Per Gesù questo conflitto arriva in modo acutissimo e prolungato: per quaranta giorni fu tentato dal diavolo (Lc 4, 2).

Il deserto della prova e dell’amore

Perché tutto questo prolungato periodo di prova accade proprio nel deserto? Il deserto indica un territorio arido e desolato, tipico della condizione del caos primordiale.

Nella pagina seguente: Manoscritto fiammingo - Tentazione di Cristo

Gesù viene condotto nel deserto per vivere un’esperienza profonda di libertà

Ora la terra era disadorna e deserta (Gen 1, 2). Indica anche una regione ridotta di nuovo al caos in segno di punizione divina per il peccato umano: Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion (Is 64, 8-9). Ma proprio perché è una regione solitaria, nelle lande lontane e isolate sbocciano gli amori: Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amata, finché non lo voglia. Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto? (Ct 8, 4-5).

Il deserto ha anche una connotazione temporale legata alla simbolica numerica: quarant’anni Israele visse nel deserto come nel “tra”, nel tempo di sospensione e maturazione fra l’esodo dall’Egitto e l’ingresso nella terra promessa. E quel “tra” è stato per il popolo un tempo di prova e idolatria (si pensi per esempio al vitello d’oro), un tempo di provocazione nei confronti di Dio (si pensi all’episodio di Massa e Meriba), un tempo di apostasia e di ammutinamento nei confronti del Signore (cfr. Ez 20, 33-35).

Il deserto assume anche una conno-

tazione teologica: nel deserto Mosè incontra Dio e al suo popolo consegnerà le “dieci parole”.

Il deserto diviene così anche luogo e simbolo della smisurata benevolenza di Dio, della grazia e dell’amore sponsale che Dio dimostrò al popolo nelle orride e tremende distese desolate.

Nel deserto Dio contrae il suo patto nuziale con Israele, accolto e amato come una sposa unica e bellissima. Nel deserto Dio si rivela sposo geloso e padre premuroso: protegge il suo popolo come l’aquila protegge i suoi aquilotti (cfr. Dt 32, 10-11), lo prende in braccio come un padre fa con il figlioletto (cfr. Dt 1, 31). Il deserto è stato anche il tempo teologico del “fidanzamento” di Dio con Israele: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua gio-



vinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata (Ger 2, 2-3).

Gesù viene condotto nel deserto, prima di iniziare la sua missione, per vivere un'esperienza profonda di libertà, di preghiera, di prova, di scelta, di innamoramento... per ridare al caos del mondo un "cosmos" di nuziale armonia e sponsale celeste alleanza. Anche noi abbiamo bisogno di ritornare nel "deserto" per riscegliere Dio; per fare esperienza del tutto che è Dio di fronte al niente che siamo noi; per cogliere la nostra solitudine visitata e abitata dal Signore. Senza questo "ritorno" nel deserto la nostra vita e la nostra fede scadono nella superficialità.

Libertà alla prova

Gesù... per quaranta giorni, *fu tentato* (in greco *peirazōmenos*) *dal diavolo...* (Lc 4, 1ss.). E alla fine del racconto l'evangelista annota: *Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione (peirasmōs), il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato* (Lc 4, 13).

Luca parla di "prova" in diversi brani del vangelo. La riferisce a Gesù nel nostro testo; la riferirà a Gesù e ai discepoli insieme: *Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove* (Lc 22, 28); ribadirà che il discepolo "privo di radici" nell'ora della prova viene meno (cfr. Lc 8, 13). Occorre perciò pregare continuamente: *Fa' che non cadiamo nella prova* (Lc 11, 4).

Il tempo fissato in cui il diavolo tornerà a

abbiamo
bisogno
di ritornare
nel deserto
per riscegliere
Dio

mettere alla prova Gesù è quello del Getsemani e della crocifissione.

Al Getsemani Gesù per ben due volte rivolge ai suoi discepoli un imperativo: *Pregate, per non entrare dentro*, cioè soccombere, *nella prova* (Lc 22,

40.46). All'evangelista importa molto insegnare alla sua comunità che, se si vuole superare la prova, occorre pregare come ha fatto Gesù. Nel deserto la prova riguardava solo Gesù, ma nel tempo della Passione Maestro e discepoli saranno accomunati nella medesima lotta.

Liberarsi per liberare

Entriamo ora dentro le tre prove a cui il *diabolos* sottopone il Cristo. Gesù ha coscienza di essere Dio. Spinto dai morsi della fame vorrebbe trasformare le pietre in pane, ma si ricorda della parola di Deuteronomio: *Non soltanto di pane...* (Dt 8, 3): c'è qualcosa "oltre il pane" che sazia la fame dell'uomo. E' la Parola di Dio, cibo che sazia perché *libera dentro*. E Gesù sceglie, nonostante la fame, quest'altro cibo.

Come Dio, Gesù sa che può essere un Messia potente e ricco. Ma Gesù si rende conto che la ricchezza schiavizza e solo di Dio l'uomo può essere "schiavo": Dio è una ricchezza che libera!

La terza prova di Gesù è la più sottile; è tipica dei "credenti navigati". E' vero: non di solo pane vive l'uomo ma della parola di Dio. Ora Gesù sa che la parola di Dio nei Salmi dice: *Ai suoi angeli darà ordine per te... essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una*

pietra (Sal 91, 11-12). La tentazione è piegare la Parola per soddisfare i propri interessi; è strumentalizzare la parola di Dio a proprio beneficio.

Le tre prove di Gesù richiamano le prime tentazioni dell'umanità narrate nel cap. 3 della Genesi. La differenza sta nel fatto che Gesù - diversamente da Adamo ed Eva - non cede a satana, perché è fortemente radicato nella parola di Dio e sceglie liberamente di porsi al servizio del Padre. C'è un certo parallelismo fra le prove di Gesù e le prove dei progenitori.

Prima tentazione: «Allora videro che l'albero era buono da mangiare...» // «Di che queste pietre diventino pane... Non di solo pane vive l'uomo...»: la felicità non sta nel benessere materiale.

Seconda tentazione: «... gradito agli occhi...» // «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni... Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai»: la felicità non sta nell'accumulare beni desiderabili.

Terza tentazione: «... diventerete come Dio» // «Non tenterai il Signore Dio tuo»: la felicità non si ottiene piegando la parola di Dio ai propri interessi. E' vera saggezza scegliere Dio in libertà!

Le prove sono sempre contro la bontà e l'amore di Dio, perché il "divisore" insinua nell'uomo il dubbio su "Dio Amore" e

per liberare
l'umanità Gesù
ha dovuto liberare
se stesso da desideri,
attese e
pretese

fanno leva sulla bramosia delle "tre p" dell'uomo: *piacere, possesso, potere.*

Gesù rappresenta la nuova umanità: vive la temperanza, resiste con forza alla prova, non dà spazio alla bramosia umana. E *sceglie Dio!*

Se da una parte le tre prove richiamano il testo della Genesi, dall'altra parte esse anticipano le tentazioni di Gesù Crocifisso sul Calvario: *Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio... Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso... Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!* (Lc 23, 35-39). Anche le ultime tre domande del "Padre Nostro" (Lc 11, 3-4) richiamano le tre prove di Gesù: il pane, il potere... di perdonare, il non cedere alla tentazione.

E ancora: le tre tentazioni cercano di scardinare l'umanità di Gesù e di esaltare la sua divinità e la sua spettacolarità in fatto di miracoli. Ma Gesù vince le tentazioni custodendo la sua umanità, non scadendo nel delirio di onnipotenza, vigilando e accogliendo anche i limiti della sua corporeità, della finitudine e della limitatezza della condizione umana.

Per liberare l'umanità Gesù ha dovuto liberare se stesso da desideri, attese e pretese non in sintonia con la verità dell'Amore e, pur sottoposto alla prova, esce vittorioso dal confronto con il divisore. Perciò, *proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova* (Eb 2, 18).

LASCIAMOCI TRASPORTARE NEL DESERTO

Daniela e Giancarlo Civeriati - Tortona 3

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e, sotto l'azione dello Spirito Santo, fu condotto nel deserto dove fu tentato per quaranta giorni dal diavolo (Lc 4, 1-2).

Può sconcertare leggere che è lo Spirito Santo a “portare” Gesù nel deserto, lo stesso Spirito, dono di Dio, che poco prima era stato ricevuto da Gesù nel battesimo. Appena dopo la proclamazione dell’amore di Dio su di lui, che così diventa il rappresentante del nuovo popolo messianico, è messa alla prova la sua qualità di “Figlio di Dio”. Lo stesso episodio narrato, in modo affine da Matteo (4, 1-11), sottolinea la scelta di obbedienza di Gesù alla volontà del Padre. L'intento redazionale degli evangelisti è quello di indicare una via alle comunità cristiane che si riunivano nel nome di Gesù: invocare il suo nome e seguirlo nell'atteggiamento di obbedienza al Padre. Anche Gesù, tuttavia, cerca la strada di tale obbedienza; la cerca lungo la parabola della sua vita e non è esente da esitazioni e, a volte, da ripulsa, in particolare di fronte al destino che doveva affrontare, come appare, per esempio, dalla sua preghiera nell'orto degli ulivi. Ancora prima del presentimento del destino finale che gli fa allontanare Pietro con l'espressione *Va via da me, Satana!* (Mt 16, 23), è tentato in varie occasioni: quando prende le distanze dai mes-

sianismi a lui contemporanei che avrebbero voluto un liberatore politico, quando rifugge dalla pubblicità (“segreto messianico”) e ordina ai suoi discepoli di non parlare, quando la propria famiglia e i compaesani lo richiamano verso una vita più “normale”, quando potrebbe dare risposte teologiche ed etiche tradizionalmente rassicuranti, quando risponde con atteggiamenti diversi dal sentire comune.

L'incontro di Gesù con la *Verità* di Dio è già una prova di per sé, come lo è stata per Abramo, per i Profeti, per Giobbe: la “diversità” di Dio ci pone di fronte ad un cambiamento di prospettiva nei confronti della vita; Gesù ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la condizione umana (Fil 2, 6-8) e l'ha vissuta nell'obbedienza alla verità che lo ha reso libero.

Cristo è fedele nelle tentazioni e la comunità ha in lui il modello di chi fa del riferimento alla volontà di Dio il criterio di giudizio nelle scelte della vita concreta che non è esente dal rischio e dalla prova.

Proprio a livello della vita di ogni giorno, collegata alla vicenda della storia personale e collettiva, si determina la problematicità della scelta, la difficoltà del discernimento; la storia è affidata alle mani dell'uomo, alla sua autonomia che, tuttavia, per il cristiano, non è senza riferimento a Dio.

Quali scelte compiere? Come mediare *l'essere nel mondo, ma non del mondo*

(Gv 15,19)? Quali problemi pone la necessità di vivere nel difficile impasto di bene e male della quotidianità, della società, della storia che pure è costruita e “utilizzata” inevitabilmente anche da chi si riferisce all'esempio di Cristo?

Entro quale misura tale mescolanza diventa un'abitudine e perciò una tentazione a lasciarsi trasportare? Cosa significa essere segno di contraddizione? Con quale equilibrio?

Le domande potrebbero proseguire ed è quasi scoraggiante porsele.

Forse una prima tentazione è proprio quella di non rispondervi in nome di una presunta “semplicità” di atteggiamento che trova la risposta nel vivere secondo quello che è il comune sentimento di buona edu-

quali problemi
pone la necessità
di vivere nel difficile
impasto di bene
e male della
quotidianità?

cazione, di “onestà” che vige nella nostra società, di tolleranza generica nei confronti degli altri e di ciò che accade; una sorta di *vivi e lascia vivere* che assicurerebbe un certo equilibrio e una certa pace sociale oltre che psicologica.

Spesso è a questo che si riduce, anche per il cristiano, l'amore per il prossimo. Tuttavia ognuno di noi sa che questo modo comune di sentire lascia prosperare le disuguaglianze e le ingiustizie, si assesta all'interno di un sistema che ha trovato un equilibrio soltanto per una parte della società e per una limitata parte del mondo. Si pensi, per esempio, all'economismo su cui si reggono molte delle istituzioni occidentali che sono regolarmente utilizzate anche dai cristiani, anche dalla gerarchia, comprese le



Nella pagina seguente: Duccio di Buoninsegna - Tentazioni di Cristo sul monte

logiche su cui si basano. In questo senso le parole di Gesù: *non di solo pane vive l'uomo* (Mt 4, 4) e *dacci il pane nostro, quello quotidiano* (Mt 6, 11) c'interpellano sulla logica del mondo in cui viviamo e che spesso accettiamo. Come coniugare le esigenze economiche, legittime, con la parola di Dio, con lo stile della nostra vita, magari con il mestiere che facciamo? Gesù è stato disposto a "perdersi"... Il cristiano, dunque, è un perdente? Parola che oggi fa orrore!

Nella nostra vita quotidiana possiamo avere molte perplessità nell'individuare la risposta. Certamente l'atteggiamento della condivisione è un volto dell'amore che potrebbe salvare dalla tentazione del possesso e nello stesso tempo valorizzare i beni che la creazione ci offre. S'intende che i beni in questione non sono soltanto quelli materiali, ma anche quelli che ci caratterizzano come persone; perciò, la condivisione è anche quella del dialogo con gli altri, anche con coloro che non credono e che non dialogano, ma che possono essere portatori di un messaggio illuminante pur nell'opposizione. La mobilità spirituale, avendo come punto fermo la legge dell'amore, può essere il criterio che non permette di assolutizzare idee ed atteggiamenti che sono necessariamente legati ad una situazione. Si tratta di entrare in una condizione di umiltà effettiva che non misconosce ciò che di bello e buono c'è nella condizione personale e storica, ma che nello stesso tempo la rapporta all'unica e vera situazione di verità che è quella dell'amore di Dio, il solo veramente buono (Mt 19, 17).

Potremmo domandarci se ci lasciamo o

la tentazione è quella di non volerci lasciare trasportare nel deserto come luogo di incontro con noi stessi, con gli altri, con Dio

facciamo trasportare nel deserto dallo Spirito.

Gesù nelle tentazioni del pane (abbandono fiducioso in Dio), del potere (fedeltà all'unico Signore e Dio), della paura della morte (rifiuto di chiedere miracoli a proprio van-

taggio) ha compreso la propria strada e si è rivelato, in qualche modo, anche a se stesso: il processo non è stato senza lotta e scavo personale, affidato alla preghiera, all'amicizia con gli altri uomini, ma anche all'amarezza, alla solitudine e all'angoscia.

Forse la tentazione è quella di non volerci lasciare trasportare nel deserto come luogo di incontro più vero con noi stessi, con gli altri, con Dio. Il riempire la vita di atti, di fatti, di compiti, persino di donazione, di riunioni di gruppo, può nascondere la paura di restare soli e in silenzio per scegliere non necessariamente qualcosa, ma qualcuno: Dio, noi, l'altro.

Anche la coppia, sia nell'esprimere la propria realtà umana, sia nel vivere di fronte a Dio, subisce la tentazione di cedere alla paura per la quale cerca una difesa nella chiusura in se stessa.

Tutti conoscono sulla propria pelle le manifestazioni di questo egoismo. È dal cuore dell'uomo, infatti, che escono le cose cattive (Mc 7, 21). Questa sentenza di Gesù è un forte richiamo etico alla responsabilità e alla libertà del singolo che nella coppia vengono meno quando l'egoismo interrompe la comunicazione tra i due coniugi o nei confronti degli altri.

In relazione alla riflessione sulle tentazioni di cui sopra, non si tratta soltanto di una interruzione di rapporto dovuta a litigio, a crisi della comunicazione amorosa, ad atteggiamento abitudinario, a "difesa del

proprio spazio", ma anche semplicemente causata dall'adagiarsi nel quieto vivere senza la volontà di mettere e mettersi in discussione. Forse questa è una delle tentazioni più forti, soprattutto per una coppia cristiana: reputare che non ci sia la possibilità concreta, di modificare situazioni e intervenire su meccanismi più grandi di noi, e che lo stare comunque insieme, avendo trovato un *modus vivendi* tra noi coniugi e con la società, sia già per se stesso un merito.

Sul fronte opposto si trova la tentazione di distinguersi, l'insofferenza per la semplicità e "normalità" di vita evangelica fino a sacrificare, in alcuni casi, la vocazione primaria e apparentemente ordinaria della vita familiare. L'essere cristiani diventa allora una militanza, l'appartenenza esprime una quantità più che una qualità: quantità di impegno ecclesiale, di associazione, di preghiera, di partecipazione... Una "malattia" spesso presente nei movimenti. In questo contesto, la vita familiare, con i suoi biso-

affrontare la tentazione richiede l'aiuto reciproco nella coppia, il dialogo con gli altri, l'apertura alla misericordia del Padre

gni quotidiani, alimenta un certo rammarico, perché la possibilità di partecipazione a ciò che si ritiene più importante è ridotta, e con essa la gratificazione personale.

Non si tratta evidentemente di non impegnarsi, ma di accettare che il nostro limite sia supplito dalla comunità e da Dio, sia nella storia che viviamo, sia in prospettiva escatologica.

La risposta che Gesù assume dal Deuteronomio, *Non tentare il Signore, il tuo Dio* (Lc 4,12), allontana la tentazione dell'autosufficienza che è forse la matrice di tutte le tentazioni.

Nella preghiera del *Padre nostro* chiediamo che Dio ci risparmi l'esperienza del cadere in tentazione. Ma Gesù non ci ha insegnato una preghiera in cui l'esperienza della prova, della tentazione, non sia presente.

Affrontare la tentazione richiede l'aiuto reciproco nella coppia, il dialogo con gli altri, la vigilanza, la preghiera costante e l'apertura alla misericordia del Padre.

Indirizzo di posta elettronica della Segreteria Nazionale
segreteria@equipes-notre-dame.it

I riferimenti della Segreteria Nazionale sono i seguenti:
 Associazione Equipe Notre Dame - Segreteria Super Regione Italia
 Via San Domenico 45 - 10122 Torino - Telefono e fax 011 5214849
Orario: lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00;
martedì e giovedì dalle 15.00 alle 19.00

GLI È TUTTO SBAGLIATO, GLI È TUTTO DA RIFARE?

Elena e Gildo Amati - Grosseto 1

Siamo Elena e Gildo, sposati da ventisette anni, fidanzati per due anni, di cui uno trascorso lontano a causa del servizio militare. Abbiamo due figli, Simone di 26 anni, entrato da poco nel mondo del lavoro, ed Alessandra all'ultimo anno delle superiori.

Siamo cresciuti in ambito parrocchiale, originari di famiglie cattoliche praticanti. Gildo ha fatto parte dell'Azione Cattolica nella sua parrocchia S. Martino di Pisa, Elena in quella di Tarquinia fino a quando non si è trasferita a Pisa per frequentare l'Università. In questa città ci siamo conosciuti e abbiamo deciso di sposarci.

Il nostro matrimonio è avvenuto a Tarquinia, come vuole tradizione. Eravamo felici, sorridenti, emozionati da fare tenerezza per la spontaneità e la naturalezza (oggi la chiamerei incoscienza), con cui ci siamo presentati all'altare.

Gildo lavorava già all'ospedale di Massa Marittima e perciò, dopo il viaggio di nozze, siamo andati ad abitare lì, un piccolo e ridente paesino. Elena, appena laureata, fa qualche lavoretto a Grosseto, ma la nascita di Simone la costringe a rimanere a casa. Comincia a serpeggiare tra noi due un senso di isolamento: casa-lavoro per Gildo, casa-figlio per Elena, pochi amici, genitori e fratelli lontani.

Gli abitanti di Massa Marittima sono cortesi ma chiusi. Abbiamo difficoltà ad inserirci

nell'ambiente perché forestieri. Sul lavoro Gildo deve rinunciare a sogni di carriera e adattarsi alla mentalità di un posto piccolo. Avremo sbagliato a fare queste scelte? Nessuno ci aveva parlato di progetto di coppia e di progetto di Dio su di noi!

Forse aveva ragione la madre di Gildo quando tentava di trattenerlo a Pisa, ove ha passato 25 anni dall'infanzia all'età adulta e vi ha lasciato amici, parenti, un ambiente culturale e tutto per la fretta di rendersi economicamente indipendente e crearsi una famiglia in autonomia e senza interferenze.

E Gildo che prospettive può offrire ad Elena, fresca di uno studio con ampie possibilità in zone industrialmente più evolute? Restare a casa o partire per altrove? Va a finire che ognuno fa vita per conto suo.

Poi, un giorno, un équipier invita Gildo e gli presenta il Movimento delle END. Segno del Signore?

Dopo una diffidenza iniziale di Elena, prevenuta dall'ambiente massonico di Massa Marittima, la nostra prima riunione di équipie. Ricordiamo ancora l'incontro con altre coppie sconosciute ma con le quali si è subito instaurato un clima di apertura, sincerità; dopo cinque anni di matrimonio ci siamo ritrovati in un ambiente familiare ed accogliente, una boccata d'ossigeno per la nostra unione e la riscoperta della presenza di Dio nel nostro progetto di coppia.

il deserto diventa un luogo accogliente, il Signore ci è venuto a cercare

Le parole di alcuni versetti del vangelo di Marco e di Matteo descrivono pienamente quanto ci è accaduto. *Lo Spirito spinse Gesù nel deserto* (la nostra solitudine, la mancanza di dialogo, la delusione per le aspettative)

dove fu tentato da Satana (il nostro scoraggiamento) ma nel deserto *gli angeli servivano Gesù*: il deserto diventa un luogo accogliente, il Signore ci è venuto a cercare.

Quindi il nostro cammino di conversione inizia con l'adesione al Movimento, l'accettazione del servizio alle altre coppie, la partecipazione ad incontri allargati.

Intuiamo risposte a quella fase difficile.

La nostra coppia non è stata mai veramente in crisi, sia per l'amore sempre vivo sia perché la responsabilità e la contingenza escludevano altre scelte, ma quando le cose andavano bene è stato più facile pre-



gare e sentire la mano della Provvidenza, grazie all'appartenenza alle END e all'aiuto degli équipiers e sacerdoti.

Poi il percorso ritorna in salita. Elena vince il concorso per una cattedra di informatica ad Arezzo.

Decidiamo che debba accettare e va ad Arezzo con Simone. Torna dopo un anno, nasce Alessandra, nuovo periodo di gioia e serenità. Nel 1994 decidiamo di trasferirci, perché Gildo ha la possibilità di lavorare all'ospedale di Grosseto.

Di nuovo il deserto, con le sue asperità e le sue tentazioni: difficoltà ad inserirsi sia in ambito parrocchiale sia professionale, inadeguatezza e fatica a relazionarci con gli équipiers di Massa Marittima; lo scoraggiamento vince su di noi e decidiamo di lasciare il Movimento. Quella che era stata la nostra ancora di salvezza ci sembra un sasso ai piedi che ci porta a fondo.

Ma proprio dalla solitudine e dalla sofferenza nasce di nuovo la speranza e la fede. Una telefonata ci invita ad un'informazione: nasce la prima équipe a Grosseto! Riprendono le relazioni, la fede si ravviva e ci rendiamo conto che queste vicende non sono frutto del caso, ma segni di Dio.

Soffro di insonnia (Gildo) e a volte nella notte guardo Elena che dorme e mi chiedo: "ma chi è questa persona con cui ho passato ventisette anni di vita, tra alti e bassi, senza che mai mi sfiorasse l'idea di un tradimento, evento considerato normale ai

riscoprire,
in quella apparente
grigia radura del vivere
quotidiano, quante
bellezze ci
attendono

nostri giorni ed in certi ambienti, o di mollare e di godermi libero la vita?".

So di sicuro che non posso fare a meno di lei che deve sopportare tutti i miei difetti. Sono fortunato. Oltre lei, finora mi ha assistito la salute, ho due figli

che mi danno soddisfazione, ho le END con amici con i quali la sincerità è di casa. Ma ad essere realisti non possiamo ignorare che esiste il male.

I tempi ci vorrebbero piegare alle mode, all'individualismo, ai conflitti, ai compromessi. Ogni giorno è una lotta per continuare ad essere protagonisti della nostra esistenza, per sentirci liberi, per coltivare una speranza che non sia illusione, per riscoprire, in quella apparente grigia radura del vivere quotidiano, quante bellezze attendono di colpire i nostri occhi se solo la mente, anziché farsi travolgere, penetrasse il senso profondo delle piccole cose. È da questa lenta maturazione, dall'aiuto disinteressato e sincero che riceviamo dagli équipiers, dal dialogo più o meno esplicito della nostra coppia, dalla fiducia l'uno per l'altro e verso Dio, dagli esempi negativi e positivi attorno a noi che impariamo a reagire allo scoraggiamento e alle tentazioni.

La risposta a tutti i nostri dubbi, pochezze e limiti va ricercata nella direzione di quel Qualcuno che non vediamo, ma sentiamo che ci ha fatto un dono, il dono dell'Amore gratuito.

IL DESERTO DEL NOSTRO CUORE

Carmelita e Stefano Martino - Reggio Calabria 12

All'inizio del nostro rapporto ci siamo illusi di poter bastare a noi stessi. L'uno si affidava all'altra e viceversa e ciò per noi era sufficiente per costruire e per far crescere la nostra unione. "Due cuori e una capanna": nessuno poteva intramettersi nel nostro modo di vivere e concepire la coppia. Nessuno avrebbe potuto entrare nel nostro piccolo e rassicurante guscio. Chiuderci in noi stessi: questa è stata la nostra più grande tentazione come coppia; impedire alla nostra famiglia di diventare famiglia aperta e di testimoniare a tutti l'amore che Dio ci aveva donato e che non poteva essere "rinchiuso" dal nostro egoismo. Ben presto ci siamo poi accorti che il nostro amore doveva crescere, aprirsi al prossimo e soprattutto maturare e abbiamo scelto il cammino END per dare "qualità" alla nostra unione. Pur essendo stata una nostra libera scelta, quella di far parte di questo Movimento, all'inizio abbiamo trovato qualche difficoltà proprio a causa della nostra propensione a chiuderci nel nostro guscio. Perché l'END è sì un cammino di spiritualità per la coppia, ma è un cammino da fare insieme ad altri con cui, viste le "regole" dell'équipe, devi condividere determinati aspetti della tua

vita di coppia. La messa in comune, la partecipazione rappresentavano per noi un momento di disagio. Perché raccontare i fatti nostri a degli sconosciuti? Perché "accollarsi" i problemi degli altri quando già abbiamo i nostri? Fidarsi o non fidarsi? Ci sentivamo soli nel gruppo (ecco il deserto) e questa solitudine non ci faceva stare bene. Abbiamo parlato, riflettuto, pregato, per capire come uscire da questa situazione di disagio.

Poi abbiamo deciso di fidarci di Dio e della sua volontà di farci vivere un cammino come quello dell'END. Abbiamo dato un senso a quella solitudine che comunque ci ha permesso di riflettere e di capire ciò che voleva il nostro cuore e cioè aprirsi agli altri, con fiducia e speranza. E da allora quella semplice conoscenza è diventata amicizia da curare e da alimentare come il nostro rapporto di coppia.

Il deserto del nostro cuore, che all'inizio per noi ha significato disagio, solitudine, incertezza, è stato comunque un momento positivo per riflettere e guardare in noi stessi.

Ogni cosa nella vita ha un suo senso, se è voluta da Dio, anche la tentazione, la crisi, il deserto.

TENTAZIONE, UNA GRAZIA SPIRITUALE

Don Guido Oliveri - Genova 11

Non faccio un discorso per dimostrare una tesi o per convincere qualcuno: mi limito a partecipare qualche considerazione traendola dai miei quasi 48 anni di ministero sacerdotale.

Intanto mi verrebbe da dire subito: insieme al coraggio della lotta, ci vuole l'umiltà di riconoscere anche la possibile sconfitta. Per respingere, bisogna prima riconoscere la personale paternità del male, assumerla tranquillamente e guardare oltre.

La franchezza di accusare il cedimento è una vincita a rovescio. Quante volte mi è capitato di incontrare persone che da anni non si confessavano perchè erano rimaste bloccate da una caduta. Ammettere e dire che si è ceduto alla tentazione mortifica ma stimola: chi copre o minimizza o si nasconde non si fa un buon servizio, non si vuole bene.

Le persone che fanno un certo cammino spirituale o partecipano ad associazioni, gruppi, movimenti, sembra che abbiano vergogna e imbarazzo ad ammettere che sono, umanamente parlando, come tutti gli altri nel bene e nel male. Per il fatto che hanno una certa familiarità con determinate esperienze, si muovono in particolari ambienti, professano apertamente la loro religiosità cristiana e cattolica, fanno opere di bene e di impegno ecclesiale e sociale, fanno fatica a far conoscere, a chi di dovere, la propria fragilità e le proprie debolez-

ze magari ricorrenti e abitudinarie; oppure dimostrano una certa superiorità e disinvoltura quasi che certe "bassezze" non le tocchino più e quindi le sorvolano.

Ma questa non è una vittoria!

Se è vero che la tentazione è un pericolo serio, guardando all'esperienza di Gesù che è stato "condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo" (Mt 4, 1), arriviamo a concludere che la tentazione è pure una grazia spirituale, a patto che non la cerchiamo e non la stuzzichiamo noi stessi, neppure indirettamente. Deve infatti essere lo Spirito che misteriosamente permette, o anche determina, una situazione di tentazione, per offrirci l'occasione di verificare l'autenticità, la solidità, la consistenza e la tenuta della nostra fede e fiducia, e di verificare se realmente viviamo una fede personalizzata oppure perseguiamo semplicemente la fede di un certo ambiente e aggregazione.

Nella tentazione non voluta, non cercata, non provocata, la fede di gruppo non regge; se invece uno vive la fede, magari anche in un gruppo, ma personalmente, allora è disposto a *resistere fino al sangue contro il peccato* (Eb 12, 4).

Il coraggio, come disse don Abbondio (*I promessi sposi*, cap. XXV), *uno non se lo può dare*: è vero fino ad un certo punto, ossia quando manca una ragione.

È difficile lottare, resistere e vincere quan-

do ci si lascia prendere e imbrigliare da ciò a cui si è attaccati. Il segreto della vittoria è guardare in avanti e considerare ciò che si raggiunge e si guadagna. La samaritana ha avuto il coraggio di andare in città e tagliare con gli uomini con cui se

l'intendeva, dopo che ha scoperto *il dono di Dio* (Gv 4, 10). Uno non si fa problema più di tanto a spendere (a *perdere* soldi), se gli sta a cuore di procurarsi qualcosa che reputa particolarmente bella e buona e ci tiene ad averla con sé.

Se è la bontà di Dio che spinge alla conversione (cfr Rm 2, 4), allora il coraggio viene dalla fede chiara e convinta; il "buono", il "giusto", il "vero" sostengono il coraggio se appaiono anche e soprattutto come bellezza. Se uno dice e si ripete in cuor suo, con sentita e viscerale schiettezza: "Come è bello essere cristiani! Non è facile,

**è difficile lottare,
resistere e vincere
quando ci si lascia
prendere e imbrigliare
da ciò a cui si
è attaccati**

è estremamente felice!", allora il coraggio prende le ali. Come ci si addormenta distesi e soprattutto, che bello svegliarsi al mattino in grazia di Dio dopo che si è lottato e vinto!

Ma anche la disgrazia della sconfitta ha, in certo qual senso, la sua grazia in quanto rende consapevoli del bene e del bello a cui si è voluto rinunciare. Se uno è umile non sta a leccarsi le ferite della caduta, come fa il superbo che mastica amaro e

fa fatica a digerire lo smacco della propria debolezza; l'umile, quello vero, si alza e riprende a camminare *secondo Dio e non più secondo gli uomini* (Mc 8, 33), come se nulla fosse stato, non tanto per superficialità, irresponsabilità, menefreghismo quanto per la certezza che Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.



Arte bizantina

La samaritana al pozzo

ED ECCO GLI ANGELI SI ACCOSTARONO

Francesca e Mimmo Magli - Martina Franca 4

Fratelli nel cuore e nello spirito, amici da poco, insieme nella spensieratezza dei giorni leggeri e poi la vostra decisione di entrare in équipe con noi a pilotarvi.

Improvvisamente... il tuono, il nulla!

Ricordi lontani, mai sopiti, mai dimenticati e, soprattutto, mai chiariti, semplicemente velati, nascosti e conditi di perbenismo.

Sono bastati pochi "dovere di sedersi", pochi sguardi leali, pochi confronti per seminare nel ristoppiato, arricchito dagli anni, dai rancori, dai "però..." dai "ma tu...".

La nostra è stata l'impotenza di chi ama e comprende la serietà delle persone e delle situazioni, ma non accetta la rigidità del basta.

È stato rivedere la nostra vita, una vita semplice, come quella di tanti: la quotidianità, bella nella sua sempre nuova ripetitività, il lavoro, precario e a volte privo di soddisfazioni (ma meno male che c'è), nostro figlio ormai quattordicenne, in ricerca fra matematica, latino, chitarra elettrica, amici e ragazzine...

Davanti a noi i nostri innumerevoli momenti difficili, quando l'orgoglio impedisce l'abbraccio: ma ci sentiamo "figli prediletti"

perché gli angeli ci si accostano e costringono le nostre braccia all'abbraccio. Siamo figli prediletti, perché abbiamo compreso quanto l'uomo sia impotente nel volersi aggiustare addosso la vita, che, senza la "carità che tutto copre", non avrebbe senso essere marito e moglie, che senza la volontà di affidarsi al Signore le nostre promesse non sarebbero sopportabili.

Siamo in équipe da diciotto anni: quanta gioia, quanta inquietudine abbiamo vissuto nel nostro cammino spirituale! La consapevolezza di non essere soli si è costruita nel tempo, piano ma con tenacia.

E ci addolora tantissimo scoprire, invece, quanto presto ci si può arrendere e gli sforzi dell'uno sono vissuti dall'altro come rifiuto "all'ormai...".

A volte dire basta è più facile che rimettersi in discussione e ciò che finalmente si pensa di aver ottenuto, pace, libertà, altro non è che deserto di povere anime ferite.

Eppure sarebbe così facile indietreggiare per guardarsi meglio e scoprire semplicemente che lo sguardo dell'altro è lo sguardo benevolo del Dio che ama sempre e nonostante tutto, del Dio che manda gli angeli!

L'UOMO BASTA A SE STESSO

Voci dall'Equipe Tortona 1

Quando, in équipe, parliamo dell'ipotesi di scrivere un articolo per la Lettera sul tema della tentazione, l'argomento ci appare subito spinoso e difficile da abordare.

Ma non appena Laura ci ricorda la grande tentazione, quella del non credere, dell'essere autosufficienti, del fare a meno di Dio, pensiamo che dobbiamo almeno parlarne un po' fra noi, almeno fra noi "zoppicanti nella fede"... non può che farci del bene!

Sì, perché la nostra è una équipe forse un po' strana, dove ben tre persone sono giunte con grossi problemi di fede (ancora del tutto irrisolti per alcune) ma che, nonostante ciò, desiderano continuare questo cammino.

Decidiamo quindi di trovarci a parlare, non in coppia, come di solito, ma nella "conventicola degli zoppicanti" e poi di chiedere aiuto ed illuminazione al

nostro prezioso Consigliere Spirituale.

Da dove inizia la "frattura" in una fede che sembrava in precedenza salda e radicata, magari corroborata da esperienze forti e significative?

È difficile dirlo: certo vi sono situazioni contingenti che possono aver avuto un ruolo, come difficoltà essenziali che sembrano ulteriormente appesantite da una fede tutta "lacci e laccioli"; il dolore e la rabbia per la perdita di una persona cara... Però non è tutto qui. I presupposti per questa dolorosa esperienza di "crollo della fede" sembrano venire da più lontano.

Qualcos'altro scatta, qualcosa d'ignoto, qualcosa che fa amplificare enormemente la portata delle difficoltà e delle perdite sperimentate, fino a gettarci nel caos di mille dubbi e domande su tutto.

A questo punto la cosiddetta "ragione" non fa che aggiungere benzina sul fuoco: si "vedono" l'incon-

ciliabilità di un progetto di Dio sull'uomo con l'evidenza del male del mondo, gli aspetti meno edificanti della Chiesa, l'oscurità delle Scritture, il confronto, non sempre vincente, con altre visioni del mondo, ecc.

Così passa il tempo e la situazione si stabilizza... Nonostante tutto sarebbe bello credere, sicuramente ci manca il Dio della nostra giovinezza... (però, se la fede è un dono, perché io no?).

O forse no, è meglio non credere in Dio, per non arrabbiarsi con lui...

Ammesso pure il libero arbitrio se ne vedono davvero troppe e troppo grosse!

E se poi la fede fosse un'illusione, un'ancora di salvezza? Questo non va bene, non è giusto attaccarsi a Lui per sopravvivere!

Certo il pensiero "l'uomo basta a se stesso", la grande nostra tentazione, è davvero pericoloso: c'è anche il rischio di pensare ai valori che il cristianesimo, in ogni

caso, ha lasciato come ad orpelli ideologici e "il mondo" è subito pronto a rimpiazzarteli, con la legge del caos della natura, dell'originaria aggressività umana e chi più ne ha più ne metta!

Fra un pensiero ed una rimuginazione si va avanti, ma il ricordo di questo Dio è difficile da sradicare, a volte la sua ricerca può divenire quasi ossessiva: si va a Messa sperando in un poco "d'illuminazione", si

la grande tentazione è sbarazzarsi di Dio. Vogliamo tutto chiaro e spiegato, alla nostra portata

Secondo una di noi, che ha sperimentato diversi momenti di allontanamento e di riavvicinamento nei confronti della fede, credere è, in fondo, una scelta... una

scelta di Lui perché dovremmo nobilmente continuare a patirla stando lontani da lui? Meglio (magari anche un po' meno nobilmente) non avere paura di cercare la sua vicinanza; poi tutto il resto viene da sé... o no?

Aiutoooo!!! È giunto il momento di passare questa grossa patata bollente al nostro Consigliere Spirituale: è una carognata, lo sappiamo,

cerca aiuto da un gruppo come l'équipe, che è aperto e tollerante verso queste difficoltà e magari intanto si lavora persino in parrocchia o in diocesi... ma poi?

scelta spinta dal desiderio, magari, sì, anche dal bisogno di questo Dio... ma, in fondo perché dovrebbe essere sbagliato? Se Dio ci lascia dentro questa nostal-

Don Gianni, ma solo tu puoi venirci in aiuto!

Sorelline care, io sono troppo poco per darvi un'ancora sicura,

posso umilmente passarvi un salvagente... ma il mare è tempestoso... per tutti.

Il vostro scritto è sincero, "vissuto".

Lo ritengo una utile provocazione per sviluppare la ricerca.

È vero: la grande tentazione è sbarazzarsi di Dio.

Vogliamo tutto chiaro e spiegato, alla nostra portata... vogliamo decidere noi di tutto, senza vincoli... vogliamo spontaneità e la chiamiamo autenticità... vogliamo sicurezze e garanzie... vogliamo essere amati e l'indipendenza... vogliamo e non vogliamo.

Abbiamo paura di essere omologati, condizionati, intruppati... e di essere soli. Un bel "no" a Dio potrebbe essere un chiaro punto di partenza?

siate uniche, originali... siate umili... cercate pulizia nella vostra coscienza... cercate umanità

Ma perché la fede è scelta e rischio? Perché devo scegliere oggi e non domani? Se rimando, cosa perdo? A chi dico no?

Nel vostro testo non c'è la parola "Gesù". Forse non lo conoscete? L'avete rimosso? Non l'avete nominato per pudore?

Per conto mio c'è Lui di mezzo! Un Dio ignoto lo potremmo forse accantonare più facilmente. Lui no, anche se è tanto problematico accettarlo. Non ci risparmia il deserto della tentazione e la croce. Egli c'è passato per primo, Egli condivide. "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!" (Gv 6, 68).

E se fosse questa la strada obbligata per crescere, per un amore più autentico, per costruire il regno?

Sorelline, accettatevi con le vostre domande profonde, esistenziali, sincere. Non siete dei mostri, non siete sole a

dubitare, a camminare nel deserto.

Siate uniche, originali, siate umili, cercate pulizia nella vostra coscienza, cercate umanità.

Non abbiate paura di "studiare" Gesù, non dite che lo conoscete abbastanza.

E le Scritture sono oscure, ma anche tanto chiare, belle e forti (ma non ci hanno dato la chiave per entrare e c'è da far fatica).

E la Chiesa è "meretrix" ma "casta"... E i santi... E la liturgia... E la parrocchia...

Basta! non vi voglio condizionare con "nostalgie cattoliche"...

Possiamo camminare insieme: nel deserto, insieme, sarà meno duro il cammino.

COS'È LA LETTERA END

Settore di Fossano

UNITÀ

Una corda robusta e senza fine che collega, interpella, tiene unite coppie di tutto il mondo che hanno scelto e deciso di mettersi in cammino per scoprire e vivere meglio le ricchezze e le sorprese del loro amore; corda intrecciata con i fili dell'amicizia, della sincerità, della fede comune, della conoscenza, dell'esperienza, della ricerca, del confronto, dell'unità in Cristo.

SOLIDARIETÀ

È un richiamo forte e ripetuto al nostro voler essere coppia credente, assieme a moltissime altre coppie credenti, dà un senso di sicurezza, di apertura, di fiducia, di incoraggiamento, non sentendoci soli.

SGUARDO VERSO IL CIELO

Un soffio fresco e genuino di vitalità alimentata dallo Spirito, un colpo d'ala verso il cielo azzurro in un panorama piuttosto grigio, su una terra così densa di odio, di violenza, di egoismo, di disinteresse, di disonoriamenti.

TESTIMONIANZA

Una schietta ed aperta testimonianza di coppie che vivono, come noi, attraverso problemi, gioie, sofferenze, dolori, conquiste, incertezze, senza mai perdere la speranza e il punto di riferimento: Cristo Gesù.

CONVERSIONE

Un'occasione concreta, offerta ogni due mesi, per aiutarci nel nostro lento cammino di formazione umana e cristiana, nell'interpretazione, nell'ascolto e nel confronto con la Parola.

SEGNI DEI TEMPI

Un aiuto e stimolo ad affrontare ed approfondire alla luce della Parola, tematiche e problemi nuovi che oggi ci interpellano come individui, come coppie, come famiglie, come società.

RICCHEZZA

Un mezzo semplice, ma costante ed efficace per consentire e favorire lo scambio e la circolazione fra tutti delle ricchezze, delle esperienze, delle conquiste, delle riflessioni di tante coppie, di tanti gruppi, di tanti ambienti e culture diverse.

IL CAMMINO DELLA LETTERA END

- 1960 - 1967** Arriva direttamente da Parigi, in edizione ciclostilata, tradotta in italiano.
- 1967** Nasce la segreteria italiana a Torino; la Lettera viene tradotta da Lillo e Marisa Donat Cattin e spedita a tutti dalla segreteria italiana.
- 1968 - 1977** La Lettera è ancora quasi esclusivamente costituita da articoli francesi, con qualche contributo italiano. Si pubblicano, in allegato, supplementi e documenti provenienti dai vari Settori ed équipiers italiani, elaborati da Equipe Italia.
- dal 1978** La Lettera si arricchisce sempre più di articoli e testimonianze italiane, riportando fedelmente tutti i contributi dell'Equipe Responsabile Internazionale (ERI), quale voce ufficiale ed unitaria del Movimento; nasce la **redazione italiana**, costituita da équipiers dei due Settori di Genova, che poi diventerà Equipe di Redazione; la Lettera END, con un Direttore Responsabile, diventa un periodico bimestrale ufficialmente edito dalla "Associazione Equipe Notre Dame"; in ogni Settore viene individuato un "Corrispondente" della Lettera.
- 1983** Termina l'impegno della prima Redazione genovese e subentra una Redazione costituita da équipiers del Settore di Fossano.
- 1987** La Redazione passa ai Settori di Roma;
- 1988** Subentra il Settore di Siena;
- 1992** L'Equipe di Redazione è formata dai Settori di Torino;
- 1998** Torna ai Settori di Roma;
- 2002** Subentrano i Settori di Torino che gestiscono tutt'ora la Lettera END.
- N.B.** Non vi è alcun accentramento né verticalità, ma collegialità, circolazione, apertura, coinvolgimento della base.

RICORDO DI UNA PASQUA STRAORDINARIA

Cristina e Dado Greppi - Torino 74

La nostra équipe ha avuto il privilegio di vivere una Pasqua davvero straordinaria, facendo memoria della passione, morte e risurrezione di Gesù sulle sue orme, in Terra Santa.

Abbiamo costituito un gruppo di circa 40 persone, affiancando, alle coppie dell'équipe e a quella del pilotaggio, altre coppie di amici ed una pattuglia dell'*Ordo Virginum* della nostra diocesi.

Anima dell'iniziativa è stato il nostro Consigliere Spirituale don Paolo Ripa di Meana, vicario episcopale per la vita religiosa, che ha voluto dedicare una cura particolare alla meticolosa preparazione dell'itinerario e, soprattutto, alla predisposizione dei testi delle meditazioni, delle omelie, delle preghiere per tutte le occasioni. Una guida speciale, Ornella, ci ha offerto continui stimoli culturali, essenziali per comprendere la vicenda terrena di Gesù attraverso la spiegazione delle Scritture nel loro contesto storico, politico, culturale e geografico.

Il nostro pellegrinaggio ha preso le mosse da Gerusalemme, la sera del Giovedì Santo, e ci ha portato l'indomani dapprima a Betania, nel ricordo di Lazzaro, e poi al Monte degli Ulivi, all'edicola dell'Ascensione, alla chiesa del "Padre Nostro", al cimitero ebraico, al Gethsemani, alla tomba di

Maria, alla basilica di Sant'Anna, per concludere il Venerdì Santo, sulla via dolorosa, percorrendo la *Via Crucis* in quel contesto incredibile della vecchia Gerusalemme, animata e piena di quella confusione che scaturisce dalla commistione del sacro e del profano, del raccoglimento e del colorito clamore della strada.

Il Sabato Santo è stato dedicato a san Pietro "in Gallicantu", al Cenacolo e alla Basilica della Dormizione e, soprattutto, alle origini dell'incarnazione, alla ricerca di Gesù Bambino a Betlemme, dopo aver attraversato il triste muro che ricorda oggi la tragedia di quelle terre insanguinate.

Il ritorno a Gerusalemme ci ha permesso di immergerci nell'atmosfera della Pasqua di Risurrezione, con due momenti vissuti al Santo Sepolcro, culminati nella Santa Messa, celebrata da don Paolo sul Calvario nelle prime ore della domenica. Quel complesso architettonico e spirituale, stratifica-



Chiesa del Santo Sepolcro

to e tormentato nei secoli, si è mostrato al nostro gruppo con tutta la dirompente carica di contraddizioni, rivalità storiche, rivendicazioni di sovranità e proprietà che rappresenta un vero pugno nello stomaco del credente. Ma

nel raccoglimento del luogo della Croce, tutti intorno al nostro amico sacerdote, abbiamo avuto l'occasione unica e indimenticabile di fermare i nostri occhi e di concentrare il nostro cuore sul grande mistero che ha segnato l'umanità.

La spianata del Tempio, ora delle moschee, il Muro del pianto e il quartiere ebraico ci hanno riportato alla storia delle divisioni, della difficile convivenza tra le grandi religioni monoteiste, delle insanabili ferite che affliggono il popolo di Abramo, di Isacco e di Giacobbe chiamato a confrontarsi con la vita di Gesù e con la sfida dell'Islam.

Il nostro infaticabile gruppo ha, quindi, voluto provare l'esperienza del deserto, con un piccolo tratto di strada in quel contesto che è una sfida della geografia e del clima ma, soprattutto, una forte provocazione spirituale. Abbiamo percorso un tratto di strada a piedi, scandito dalla meditazione guidata e dalla riflessione personale, culminate nella santa messa, celebrata in quella cornice suggestiva ed evocativa.

Le imponenti rovine di Masada ci hanno riportato all'epoca romana, ed una visita a Qumran ci ha permesso di avvicinare la storia affascinante delle Scritture e del loro viaggio fino a noi nel tempo, mentre il bagno nel Mar Morto ci ha consentito un intermezzo piacevole e ricreativo.

Nazareth ha dato al nostro gruppo l'occa-

abbiamo avuto
l'occasione di fermare
i nostri occhi sul
grande mistero che
ha segnato
l'umanità

sione di ritrovare la vita di Gesù, di Giuseppe e di Maria, ed ha rappresentato una sorta di preparazione ad un momento ricco di significato per molti di noi: il rinnovo delle promesse matrimoniali nella suggestiva piccola chiesa di

Cana. Molte delle coppie presenti hanno anche avuto la gioia di pronunciare le frasi del rito dinanzi allo stesso sacerdote e amico che aveva raccolto le loro promesse tanti anni prima!

Il lago di Tiberiade, Cafarnao e il fiume Giordano hanno rappresentato eccezionali occasioni di rivivere periodi significativi della vita di Gesù e della sua predicazione. Indimenticabile rimane la salita a piedi del Monte Tabor, verso il tramonto, per cercare Gesù trasfigurato e le ore serene dei suoi discepoli.

La nostra équipe ha potuto vivere un momento di straordinaria intensità, destinato a diventare oggetto di frequenti richiami di una memoria condivisa negli anni a venire. Per noi la Terra Santa è stata come l'ha efficacemente descritta di recente (intervista a "La Stampa" del 17 luglio 2006) il cardinal Carlo Maria Martini, *un luogo di simboli straordinari, dove si respira la storia biblica, dai patriarchi, ai profeti, fino a Gesù, alla sua passione, morte e risurrezione. E' un luogo pieno di fascino per il credente perché è la terra che Gesù ha visto, il cielo che Lui ha contemplato, le pietre che Lui ha calpestato, i luoghi dove ha sparso il suo sangue, i luoghi in cui si è diffusa la parola "è risorto". Gerusalemme fonte di un'ispirazione continua per la meditazione.*

EQUIPE REGGIO CALABRIA 9 SI RACCONTA

Equipe Reggio Calabria 9

Felice e Marianna Foti

Quando ci siamo conosciuti avevamo entrambi 18 anni e abbiamo vissuto i nostri primi tempi coltivando con cura una vera e propria amicizia fondata sull'ascolto reciproco, che ci ha aiutato ad aprirci gradatamente all'altro. Eravamo entrambi alla ricerca di qualcosa che desse senso alla nostra vita e a quei tempi, pensando a ciò, la prima cosa che avevamo in mente era la ricerca del primo posto di lavoro e l'avvio degli studi universitari per conseguire una laurea. Eravamo entrambi cristiani inseriti in gruppi parrocchiali di diverso tipo ma era giunto il momento di spiccare il volo, di intraprendere un cammino più serio, quello alla ricerca di qualcuno che desse senso alla nostra vita, da anteporre a tutto il resto che fino ad allora ci aveva trascinati. Con l'aiuto di un sacerdote che ci ha seguito come direttore spirituale, per alcuni anni e con il supporto fraterno e affettuoso di alcune persone mature nella fede e capaci di suscitare discernimento vocazionale, abbiamo pian piano capito ciascuno per conto proprio che dovevamo rispondere a una chiamata, anche se ancora non capivamo se ci avrebbe portati insieme all'altare o ci avrebbe separati per sempre. Certamente nella quotidianità non è sempre facile tenere in mente questa scelta di vita e non mancano, anche tra noi due, i momenti di attri-

to: cerchiamo però di affrontarli con lo spirito giusto, con l'animo di chi vuole costruire la pace e non solo mantenere il "quieto vivere" che in alcune occasioni si rivela la scelta più facile, perché più comoda, ma non certo quella più giusta. Le tensioni sono da noi vissute come occasioni di confronto per stabilire nuovi equilibri di coppia che evidentemente sono venuti meno e necessitano di essere rivisti e modificati di comune accordo, con spirito di collaborazione e soprattutto con atteggiamenti di reciproca misericordia imitando il Padre che, senza mai stancarsi, continua a perdonarci sempre!

Matteo e Maria Grazia Irto

Già da diversi anni ci capita spesso di incontrare persone con caratteristiche somatiche, culturali, religiose diverse rispetto alle nostre; parliamo naturalmente degli extracomunitari. Ogni persona che noi incontriamo sul lavoro, per strada, in famiglia, ha sicuramente idee, opinioni e atteggiamenti che non sempre condividiamo. Riteniamo che ogni diversità possa essere ricchezza per la nostra crescita spirituale; infatti si intravede visibilmente la curiosità di conoscere le motivazioni per le quali l'altro potrebbe essere diverso. Accogliere l'altro significa per noi, non voler affermare e far prevaricare con presunzione le nostre idee, bensì cercare di

Nella pagina seguente: Pieter Bruegel - Nozze campagnole

le tensioni
sono da noi vissute
come occasioni
per stabilire
nuovi equilibri
di coppia

comprendere le sue diversità e magari da queste, ricavarne un insegnamento.

Infatti, siamo ben consapevoli che confrontarsi in maniera conflittuale, anche tra marito e moglie, non è certo uno strumento che ci conduca verso la strada della riconciliazione.

L'incontro con l'altro già dalla prima infanzia ci aiuta a costruire una nostra identità, a cominciare dalla famiglia, per passare poi ai compagni di scuola, ai professori. Ripensiamo ai metodi utilizzati dai nostri genitori per educare i propri figli; allora non abbiamo condiviso tutte le loro opinioni in fatto di restrizioni o divieti; sappiamo che tutto ciò che loro proponevano, era un mezzo per aiutarci a crescere in modo sano ed equilibrato, tanto è vero che, oggi, selezioniamo una buona parte dei loro insegnamenti e li riflettiamo sui nostri figli. Anche i nostri figli contribuiscono alla definizione della nostra identità. Grazie a loro abbiamo imparato ad amare senza limiti e a

tutti i costi; abbiamo ritrovato una qualità che non pensavamo di avere, la pazienza, e abbiamo rafforzato il senso della nostra vita. Dopo 6 anni di Equipe, riconosciamo che il cammino spirituale è fonte di ricchezza per la nostra perso-

nalità. Infatti esso ha cambiato profondamente il nostro stile di vita, il nostro cristianesimo. Riusciamo a pregare a tavola insieme ai nostri figli solo dopo 30 anni della nostra vita, partecipiamo alla Santa Messa riconoscendo il vero significato di tale funzione. Attraverso il confronto con il nostro padre spirituale e con i nostri équipiers abbiamo capito che il dialogo è la fonte primaria della riconciliazione nella coppia. Sentiamo per questo di voler fortificare e approfondire il cammino spirituale intrapreso, per trovare nuovi stimoli e nuove occasioni di confronto.

Giovanni ed Assunta Laganà

Alle persone con cui ci siamo aperti mag-



giornamente non abbiamo mai tenuto segreto il fatto che né io né mia moglie siamo cresciuti tra i banchi di una Chiesa. Per cui il motivo, o meglio l'esigenza dell'avvicinamento a Dio e di conseguenza la crescita morale e spirituale che

pian piano è maturata in noi, passando anche attraverso tanti perché, è dovuta ad una libera scelta senza presenze o interferenze esterne. Eravamo desiderosi di riempire la nostra vita di ciò che non avevamo. Per cui, già prima che ci conoscessimo e successivamente ci fidanzassimo e ci sposassimo, abbiamo gioito della conoscenza del Signore attraverso tempi e situazioni diverse che, per mezzo di disegni a noi sconosciuti, ci hanno condotto a Lui. Se da un lato eravamo pronti al matrimonio perché sicuri della scelta fatta, dall'altro ci mancava la coscienza della grandezza che il matrimonio in se stesso racchiude.

A queste conclusioni siamo arrivati nel tempo, anche se tutt'oggi per troppe distrazioni (lavoro, bambini da curare e stress di varia natura) perdiamo di vista quelle che sono le gioie e le ricchezze del dono che quel giorno ci siamo dati. Tutto sarebbe più facile e più bello se solo riuscissimo ad abbandonarci all'amore di Dio, se ci lasciassimo condurre da Lui e se con occhi diversi guardando il coniuge intravedessimo in lui la presenza di Dio.

Non ci riteniamo ancora coppia feconda all'esterno del nostro nucleo familiare e degli affetti, forse perché dobbiamo affrontare degli ostacoli che vanno ancora superati. Il primo passo lo stiamo facendo oggi, trasmettendo a voi la nostra esperienza di vita ed il nostro disagio, anche grazie a

eravamo pronti al matrimonio ma ci mancava la coscienza della grandezza del sacramento

coloro che ci hanno spronati ad aprirci, nonostante i pochi anni di cammino in Equipe. L'ostacolo più grande è sicuramente la paura di non essere capaci di trasmettere qualcosa che sia utile agli altri per la loro crescita spirituale.

Riteniamo che, avendo ricevuto tanto da Dio e dal cammino in Equipe, abbiamo il dovere da cristiani di mettere da parte ogni timore e di iniziare a portare frutti nella comunità in cui viviamo. Soltanto assumendoci gradatamente delle responsabilità, acquisiremo la naturalezza e lo spirito giusto per vivere meglio la nostra missionarietà di coppia.

Francesco e Gabriella Marino

In un incontro con il titolo "accogliere l'altro per accogliere l'Altro" ci è stato richiesto di portare la nostra esperienza. Inizialmente ci siamo sentiti inadeguati di fronte ad una tematica di così ampio respiro, visti i nostri pochi anni di matrimonio e l'impossibilità di fermarci a causa dei bambini che occupano quasi tutto il nostro tempo e le nostre energie. Il verbo accogliere deriva dal francese "accueillant" che significa "cordiale, ospitale". Questi termini presuppongono la presenza di un altro. Per intenderci meglio potremmo sottolineare che il contrario di accoglienza è chiusura. Il processo di accoglienza avviene in un clima di apertura, apertura di noi con noi stessi che si trasforma in un desiderio di accoglienza e incontro verso l'altro. Durante il fidanzamento ci sembrava naturale e spontaneo accoglierci, comprenderci guardandoci negli occhi, scoprirci ogni giorno facendo tesoro dell'altro. Eravamo fatti uno per l'altro, due anime

gemelle! Con il matrimonio ci accorgemmo, però che la realtà era ben diversa: dovevamo affrontare le nostre abissali diversità caratteriali, i nostri vissuti, le nostre abitudini. Quell'alterità che dapprima era stimolo alla scoperta non era

vissuta più come una ricchezza ma era un limite al nostro rapporto. Nell'altro desidereremmo specchiarci e vedere la nostra immagine riflessa, ma in realtà ci accorgiamo che abbiamo davanti qualcuno che è diverso. Tuttavia l'amore che ci ha unito è stata l'esperienza più forte della nostra vita ed è l'amore che ci spinge ogni giorno a metterci in relazione con un altro.

Accogliere significa saper ricevere dall'altro ciò che egli realmente è in grado di donarci e non quello che vorremmo ci desse. Accogliere significa non solo accettare i difetti, i limiti dell'altro ma anche i torti subiti, le mancanze ricevute osservandole con un giusto sentimento di distacco in maniera tale che rimangano eventi del passato, delle ferite rimarginate e non armi da sfruttare al momento opportuno.

Accogliere è anche ospitare: quando qualcuno viene a casa nostra facciamo in modo tale che tutto concorra a creare un clima che lo possa mettere a suo agio. I nostri figli dovrebbero essere considerati gli ospiti che Dio ci ha affidato per un tempo determinato, mettendo nelle nostre mani il loro benessere e la loro crescita. Purtroppo però sono parecchi gli elementi che ostacolano la predisposizione all'accoglienza influenzando il nostro rapporto di sposi e condizionando i rapporti con gli altri e, infine con Dio. Il pregiudizio, il giudizio,

l'alterità che prima era stimolo alla scoperta era vissuta come un limite al nostro rapporto

l'orgoglio, l'attaccamento acritico alle nostre idee, la difficoltà ad accettare il diverso, la paura di non essere capiti, amati ed accettati per quello che siamo, limitano spesso i nostri rapporti interpersonali.

Ci siamo sempre affrontati liberamente perché siamo dell'idea che è più costruttivo il confronto, anche in termini molto accesi, che la calma e la serenità apparente. Siamo sempre stati consci che l'intimità, l'apertura all'altro e l'accoglienza si realizzano grazie ad un dialogo profondo, fuori dagli schemi e dalle facciate. Sappiamo che per raggiungere quell'unità, dove nessuno dei due è piegato all'altro, è necessario il rispetto dell'alterità che deriva dalla conoscenza reciproca. Affinché l'altro ci accolga dobbiamo presentarci per come siamo, senza facciate, senza finzioni per farci conoscere nella nostra nudità ed essere così accettati per quello che siamo. Nel nostro incontro con Dio che ci ha accolto per primo facendosi persona, ci ha reso figli condividendo la nostra umanità e rendendoci partecipi della sua stessa divinità. Noi esistiamo perché è Dio stesso che ci ha accolto per primo e ci chiama ad accogliere il prossimo.

Egli che si è fatto persona, si fa persona nel coniuge rendendosi presente attraverso esso nelle nostre fatiche quotidiane, nei nostri scontri, nelle riappacificazioni. Ci spinge a continuare il cammino, a non rimanere fermi, ad accogliere il suo progetto. Nei piccoli gesti quotidiani cerchiamo di vedere la presenza di Dio e nei rapporti con l'altro cerchiamo di vivificare ed essere testimoni del Suo Amore.

LA TENTAZIONE CI DISTOGLIE DA DIO

Don Marco Doldi - Genova 67

Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto e fu tentato (Lc 4, 1-13).

Ed ecco gli angeli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11).

Viviamo la Quaresima per seguire l'esempio di Cristo che all'inizio della sua attività messianica in Israele *per quaranta giorni fu tentato dal diavolo (Lc 4, 1), e non mangiò nulla in quei giorni (Lc 4, 2).*

L'evangelista Luca, dopo aver detto che Cristo fu tentato dal diavolo (cfr Lc 4, 2), descrive poi dettagliatamente questa tentazione. Ci troviamo dinanzi a un avvenimento che ci tocca profondamente. La tentazione di Gesù nel deserto ha costituito per molti uomini e donne un tema fecondo di riflessione e di coraggio. Esso dice tanto e profondamente di Cristo: il Figlio di Dio si è fatto vero uomo in tutta la fragilità della condizione umana. Dà tanto da meditare a ciascuno.

La descrizione della tentazione di Gesù viene presentata dalla liturgia in Quaresima. Infatti, in questo periodo, ancor più che in qualsiasi altro, l'uomo deve rendersi consapevole che la sua vita scorre nel mondo tra il bene e il male. La tentazione non è altro che l'istigazione ad indirizzare verso il male tutto ciò di cui l'uomo può e deve fare buon uso. Se egli ne fa cattivo uso, lo fa perché cede alla tri-

plice concupiscenza descritta dalla Parola di Dio. L'apostolo Giovanni scrive: *Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno (1 Gv 2, 15-17).*

La concupiscenza, in un certo senso, deforma il bene che l'uomo trova in sé e intorno a sé, e falsa il suo cuore. Il bene distorto in questo modo, perde la sua capacità di salvare, e, invece di condurre l'uomo a Dio, si trasforma in strumento di soddisfazione dei sensi e di vanagloria. Conviene nel periodo di Quaresima entrare in se stessi e riconoscere come questa tentazione venga specificamente percepita. E imparare da Cristo a superarla!

La tentazione ci distoglie da Dio, e ci indirizza in modo disordinato a noi stessi e al mondo. *Non ci indurre in tentazione (Mt 6, 13).* Così domandiamo ogni giorno, nella consapevolezza che i nostri peccati sono frutto del consenso alla tentazione. Noi chiediamo al Padre nostro "non permettere che entriamo nella tentazione, non lasciarci soccombere alla tentazione". Noi gli chiediamo di non lasciarci prendere la strada che conduce al peccato. Questa doman-

da implora lo Spirito di discernimento e di forza. Lo Spirito Santo conduce a discernere tra la prova, necessaria alla crescita, e la tentazione, che porta al peccato e alla morte. Infatti, c'è differenza tra essere tentati e consentire alla tentazione.

Il discernimento smaschera la menzogna della tentazione: apparentemente la sua proposta, il suo oggetto è buono, gradito agli occhi e desiderabile (Gn 3, 6), mentre, in realtà, il suo frutto è la morte. "Non entrare nella tentazione" implica una decisione del cuore: *Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. [...] Nessuno può servire a due padroni (Mt 6, 21.24). Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5, 25).* In questo affidamento allo Spirito Santo il

la tentazione
ci distoglie da Dio,
e ci indirizza in modo
disordinato
a noi stessi
e al mondo

Padre ci dà la forza. *Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti, Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1 Cor 10, 13).*

Il combattimento e la vittoria sono possibili attraverso la preghiera. È per mezzo della sua preghiera che Gesù è vittorioso sul tentatore, fin dall'inizio e nell'ultimo combattimento della sua agonia. Ed è al suo combattimento e alla sua agonia che Cristo ci unisce in questa domanda al Padre nostro. La vigilanza del cuore, in unione alla sua, è richiamata insistentemente. La vigilanza è custodia del cuore e Gesù chiede al Padre di custodirci nel suo nome. (cfr Gv 17, 11)



Tiziano

Cristo coronato di spine

UN INIZIO DI PERCORSO E DI CAMMINO

Un gruppo di vedove e vedovi dei Settori di Torino

Vorremmo compartecipare a tutti gli amici équipiers che il 20 gennaio 2007 c'è stato il primo incontro del primo gruppo END di vedove e vedovi: siamo dodici persone seguite dal Consigliere Spirituale don Giuseppe Ghiberti che fin dall'inizio ci ha accompagnati e incoraggiati.

La nostra ricerca ed il nostro cammino sono finalizzati per superare le difficoltà del vivere quotidiano, per affrontare i momenti di solitudine di noi persone già abituate a camminare insieme ai nostri coniugi che oggi ci accompagnano spiritualmente.

Nei nostri incontri sperimentiamo solidarietà, messa in comune e condivisione nella ricerca di un aiuto fraterno tra persone rimaste sole.

Abbiamo deciso di seguire il metodo END. La riunione inizia con la meditazione di un brano della Parola di Dio, prosegue con il commento di un testo, con la messa in comune e con la compartecipazione, e si conclude con la preghiera.

Gli incontri avranno luogo ogni due mesi a casa di uno di noi a turno.

Il prossimo incontro è stato fissato per sabato 10 marzo alle ore 15 presso l'abitazione della nostra équipière Sandra Lacchia.

In futuro decideremo se variare o meno il calendario e le relative scadenze.

Abbiamo piacere di condividere con tutti voi come siamo arrivati alla costituzione di questo primo gruppo.

L'iniziativa di proporre un percorso parallelo a quello delle END per coppie (ferma restando la libertà di ciascuno di continuare anche il cammino con la propria équipe di provenienza) è stata della cara Mariangela Persico che il Signore ha poi chiamato a sé (ne avevamo dato notizia nel Notiziario di maggio 2006 dei settori Nord Ovest A).

Abbiamo avuto la prima riunione di ricerca nell'ottobre 2005 e successivamente ci siamo incontrati altre tre volte presso l'Istituto Missionari della Consolata.

Chi fosse interessato ad avere informazioni in merito e volesse condividere questo cammino con la possibilità di costituire altri gruppi può fare riferimento a Maria Braja (telefono 011 663.68.60).

Suggerimenti e proposte saranno ben accetti.

Augurandoci che la nostra iniziativa possa avere seguito e che possiamo esserci di reciproco aiuto, salutiamo tutti in fraterna amicizia.

PERCHÉ CHIEDERE LA BEATIFICAZIONE DI PADRE CAFFAREL

Padre Paul Dominique Marcovits, o.p.

Chi ha posto questa domanda?

Le *Equipes Notre-Dame* hanno fondato un'associazione: "Les Amis du père Caffarel" con sede in 49 rue de la Glacière, F-75013 Paris.

L'Associazione è composta da tutti i membri del Collège internazionale, cioè l'Equipe internazionale e le coppie responsabili delle Super Regioni del Movimento. La decisione è stata presa durante il Collège internazionale del luglio 2005.

Il Movimento "Speranza e Vita" (per i primi tempi della vedovanza) e "la Fraternità Notre-Dame della Risurrezione" (Istituto per la vita consacrata delle vedove) si sono associati a questa richiesta.

Perché è stata presentata questa richiesta?

Due ragioni hanno indirizzato le Equipes Notre Dame a chiedere l'apertura della causa di beatificazione: innanzitutto la sua fama di santità e il contenuto universale del suo messaggio sul matrimonio.

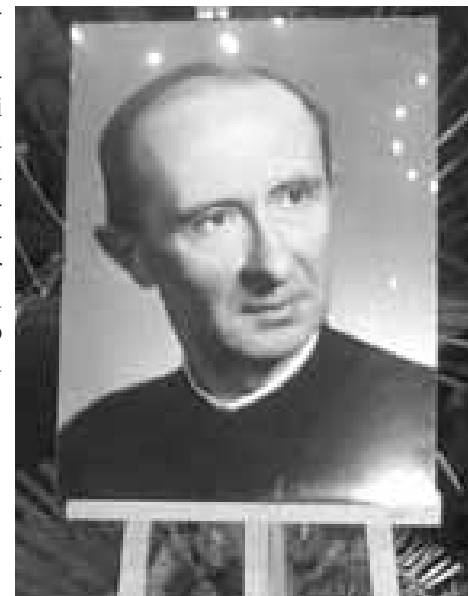
1) *Perché molte persone considerano padre Caffarel come un "uomo catturato da Dio" (titolo della biografia di Jean Allemand: Un homme saisi par Dieu).*

In Sud America, special-

mente in Brasile dove vi è il maggior numero di équipes, padre Caffarel è onorato come una persona eccezionale e di stimolo per tutti: là esiste una "presenza" di padre Caffarel. In Francia, dove tante persone l'hanno conosciuto, è sempre considerato come una persona che aiuta nel cammino di fede. *Ci ha dato Dio!* dicono quelli che l'hanno conosciuto. Ha aiutato molti laici a scoprire la preghiera di orazione.

2) *Perché le Equipes hanno ricevuto un "tesoro" e non possono tenerlo solo per loro.*

La personalità di padre Caffarel ed il suo messaggio sul matrimonio sono di tale attualità e possono aiutare tante coppie. Per questo è importante promuovere tali messaggi per un servizio alla Chiesa e alla società. *Il matrimo-*



molte persone considerano Padre Caffarel come un "uomo catturato da Dio"

nio è un cammino di santità dice padre Caffarel. Fu "un profeta del ventesimo secolo" secondo le parole del cardinale Jean-Marie Lustiger (*Omelia della messa celebrata nella chiesa della "Madeleine" a Parigi poco dopo il decesso di padre Caffarel avvenuto il 18 settembre 1996*).

A chi è stata fatta questa richiesta?

All'Arcivescovo di Parigi perché Padre Caffarel era sacerdote di quella diocesi. Monsignore André Vingt-Trois ha accettato di aprire la causa di beatificazione il 25 aprile 2006, in accordo con il vescovo di Beauvais, diocesi dove Padre Caffarel ha concluso la sua vita terrena e dopo avere interpellato la Congregazione Ro-

mana per le Cause dei Santi. Ha costituito una commissione canonica d'inchiesta in prospettiva dell'esame di questa causa. In un secondo tempo, a Roma, la causa sarà istruita dalla Congregazione per le Cause dei Santi.

Chi è incaricato di promuovere la causa di padre Caffarel?

Il postulatore: padre Paul Dominique Marcovits, domenicano, attualmente Consigliere Spirituale dell'Equipe Responsabile per la

Francia, il Lussemburgo e la Svizzera. È affiancato dal vice postulatore signora Marie-Christine Genillon.

Qual è il ruolo di ogni équipier?

- 1) *Dare una testimonianza.* Per questo contattare: Le Postulateur, Les Amis du Père Caffarel, 49, rue de la Glacière, F-75013-Paris (postulateur@henri-caffarel.org).
- 2) *Conoscere* sempre più la personalità, gli scritti, l'opera di padre Caffarel (*cfr. bibliografia*).
- 3) *Pregare* affinché la santità della sua vita sia riconosciuta dalla Chiesa e il suo messaggio e la sua persona giovino sempre di più alla Chiesa e alla società (*cfr. bibliografia*).
- 4) *Diventare membro* dell'associazione "Les Amis du Père Caffarel".

BIBLIOGRAFIA

Jean Allemand, *Henri Caffarel, un homme saisi par Dieu*, biografia edita nel 1997 dalle Equipes Notre Dame (è in progetto la traduzione in italiano).

Jean Allemand, *Prier 15 jours avec le Père Caffarel*, Nouvelle Cité, Paris, 2002

Tema di studio delle END: La ricerca di Dio in coppia (Henri Caffarel, testi scelti), giugno 2003; il testo è reperibile sul sito delle END Italia www.equipes-notre-dame.it

I testi del Padre Caffarel reperibili in libreria perchè ristampati sono i seguenti:

Henri Caffarel, *Cinq soirées sur la prière intérieure*, Parole et Silence, Paris, 2003

Henri Caffarel, *Présence à Dieu, Cent lettres sur la prière*, Parole et Silence, Paris, 2000

Henri Caffarel, *Préface chez toi, Marie, ton épouse*, Parole et Silence, Paris, 2005

Henri Caffarel, *Nouvelles lettres sur la prière*, Parole et Silence, Paris, 2006

Henri Caffarel, *L'oraison. Jalons sur la route*, Parole et Silence, Paris, 2006

Henri Caffarel, *Aux carrefours de l'amour*, Parole et Silence, Paris, 2001 (la traduzione italiana, dal titolo *Ai crocevia dell'amore*, è edito da Ancora, 2004)

GINO SIMONE

Valeria D'Ospino - Neviano 4

Caro Gino, sei sempre stato presente nella mia vita e pensavo fosse facile tracciare un ricordo di te, ma non avevo fatto i conti con l'emozione, con i ricordi che si rincorrono, con le immagini impresse nel cuore. Così le frasi, aggroviolate al dolore e umide di lacrime, si accavallano le une alle altre e sembra non esprimano appieno ciò che voglio dirti. Eppure, se abbasso le palpebre ti rivedo... i grandi occhi espressivi, specchi di un animo semplice, quel mezzo sorriso sempre presente sul volto e nel silenzio del mio cuore mi sembra di sentirti: "Valeria, Valeria perché ti affanni tanto, io so già cosa vuoi dirmi". Sì, Gino, c'è una sola piccola parola che racchiude tutto il tumulto delle mie emozioni ed è GRAZIE.

Grazie per tutto quello che mi hai dato, per avermi considerata una figlia, perché in équipe i figli sono patrimonio comune e tu non hai esitato a gioire con i miei genitori per i miei successi, a pregare con loro per le mie difficoltà, a tirarmi le orecchie nei difficili anni dell'adolescenza e a consigliarmi in quelli della maturità. Insieme a Maria hai curato la spiritualità della mia coppia seguendo me e

Luigi nel pilotaggio, e ancora sei stato punto di riferimento quando anche a noi è stato chiesto un servizio.

Ti ricordo sempre in movimento per il Movimento, pioniere dell'Equipe Notre Dame nella nostra terra, hai dedicato tutto il tuo tempo libero alla diffusione, senza

contare il tempo, i chilometri, le spese, ma solo contento di portare la buona novella ad altre coppie; lavoratore instancabile, con Maria sei uscito a seminare non solo con le parole ma soprattutto con l'esempio.

Grazie per tutto questo, per la testimonianza vera, per le parole sincere; farò tesoro dei tuoi insegnamenti, della tua preghiera orante ed operosa, del tuo modo di servire con la devozione di Maria e l'attenzione di Marta. Grazie per quell'ultimo saluto, lì in quel letto d'ospedale:

come Cristo in croce, la mano stretta alla mia, consapevoli entrambi che sarebbe stata l'ultima volta, mi hai guardata con quei grandi occhi invasi ormai dall'ittero ma nei quali ho visto riflessa la serenità dell'attesa dell'incontro con l'Altissimo, espressione di una vita vissuta nella fede.

Ti porterò sempre nel cuore... ciao Valeria.





Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro:

«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso.

È risorto, non è qui.»

(Mc 16, 4-6)

La poesia "Mater" è di Angelo Micello della Lecce 1.

*Per una spiacevole dimenticanza non è stato firmato lo scritto pubblicato in IV di copertina della Lettera 141.
Ci scusiamo con l'autrice, Amalia Bruno Ventre della Torino 47.*

lettera end

... i miei occhi han visto la tua salvezza,
... luce per illuminare le genti (Lc 2,29-32)

Mater

Mater dulcissima...

Un cuore qui cerca,
triste, fissando il suo sguardo smarrito
su questa roccia da mani imploranti
baciata, che ha visto fede e speranza,
un segno di luce, che apra il mistero.
Pensieri legati a quelle candele
abbracciano croci dure e serene.
Mani si uniscono a mani, ferite
dalle spine della vita, in preghiera,
e tese in un cielo limpido... nude
a chi risponde risposte materne
d'amore, lasciando un mesto sorriso
sulla terra bagnata di dolore.
È l'amore di una mamma, che lotta
perché suo figlio non resti deluso.
Dormi con me e cullami come in sogno.
Scorre il fiume nella valle, in silenzio
e vola in un unico volo un cuore,
un canto, un grido in un'eco infinita... Mater.